

LE CONFIDENZE

19

COMMEDIA IN DUE ATTI

LA PROVA D'AMORE

OVVERO

L'INCREDULA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

ADOLFO MÜLLNER

Tradotte liberamente dal tedesco

DA A... L...



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Net Tre Re, a S. Gio. Laterano

1844



9

1604



19

LE CONFIDENZE



PERSONAGGI



Il signor MALTEN.

SOFIA KRAFT, sua nipote.

LISETTA, cameriera.

Il signor SAAR.

ENRICO BOCK, giardiniere.

CRISTIANO SCHNELL, stalliere.

L'azione si finge in una villeggiatura del signor Malten.

LE CONFIDENZE



ATTO PRIMO

Giardino.

SCENA PRIMA.

*Enrico venendo dal lavoro colla vanga
e l'innaffiatojo in mano.*

Sono già otto giorni ch'io lavoro in questo maledetto giardino! Io qui coltivo i fiori, ma tra questi mi manca il più bello; quel fiore celeste per cui soltanto io sono qui giardiniero, quel caro fiore che una volta fu mio... e che forse ora sarà colto da un altro! (*con tenerezza*) Sofia!... (*breve pausa, indi prosegue con vivacità e risoluzione*) No... non posso più resistere, è forza ch'ella meco parli. I dubbj che tormentano il mio cuore, non possono essere cancellati che da una sua dichiarazione. (*vede Lisetta e le corre incontro*)

SCENA II.

Lisetta e detto.

Enr. Ebbene, Lisetta... le hai parlato? Qual risposta mi rechi? Che cosa farà? Qual'è il luogo che ha scelto per ascoltarmi?.. Quando?... Come?

bellano? Furono vane tutte le mie preghiere, io gli fui padrino, e dovetti per conseguenza fuggire con lui. Otto mesi soffrii in silenzio la lontananza di Sofia! Uno scritto mi fece dappoi consapevole ch'essa era presso suo zio, e che il signor Saar dovea darle la mano di sposo. Allora feci tosto attaccare i cavalli di posta al mio legno, e qui volai onde attraversare con onesti inganni questo piano di matrimonio.

Lis. Sarebbe stato meglio che ne aveste lasciato a noi il pensiero.

Enr. Voi non conoscete l'amore.

Lis. Noi siamo contente del vostro amore, ma ci dispiace il vostro travestimento.

Enr. Dimmi, e poteva io fare altrimenti? qui, dove mi saria fatale il farmi conoscere, perchè, come ben sai, ne sono esiliato.

Lis. E con tutte queste faccende, perchè azzardare a venir qui, senza attendere un nostro cenno?

Enr. Ma quante volte devo ripeterti che è mia intenzione di attraversare la via di questo matrimonio?

Lis. Ma come?

Enr. (*con crescente fuoco*) Come si potrà, e come sarà necessario. (*mostrando la vanga*) E se dovessi uccidere con questa vanga il garzone che osa avvicinare Sofia, (*guardando Lisetta*) e tutti quelli che vogliono parlarle vantaggiosamente di lui.

Lis. (*beffandosi del suo fuoco*) Eh!... quello che io vi dissi me l'ha imposto madamigella, e voi andate in collera con lei, ma non con me. Chi ha dato mano perchè qui foste accettato per giardiniere?... Io... Il vecchio Isacco mi accuserà una volta al cielo per questa ingiustizia.

Enr. Mio padre pensa per lui.

Lis. I fiori del signor Malten dimostreranno ben presto che il mio protetto è poco abile alla loro coltivazione.

Enr. T'inganni. Essi non possono essere in mani migliori. La botanica è stata sempre il mio più gran passatempo, non v'è nessun giardiniere che possa disputarla con me.

Lis. È una fortuna, perchè se non fosse così, il padrone mi scaccierebbe ben presto dalla casa. Ma parliamo d'altro. Ditemi, il vostro processo avrà buon fine? Quando verrà la decisione?

Enr. Io credo che sia già arrivata.

Lis. E sperate con fondamento che vi sia propizia?

Enr. Oh! sì.

Lis. Anche madamigella dice così, ma in mezzo al contento un pensiero la rattrista.

Enr. E quale?

Lis. Ella dice: « Assoluto ch'ei sia, io potria amarlo in faccia al mondo intero, e mio zio asseconderebbe la mia inclinazione, ma se questi venisse a sapere gl'inganni che gli furono tesi,

«si adonterebbe al certo, e non saria mai per accondiscendere alla nostra unione.»

Enr. Egli sarà ragionevole.

Lis. Ah! egli non è innamorato. Madamigella lo rispetta, ed odia e cerca allontanare tutto ciò che possa dargli dispiacere, perchè lo conosce affettuoso e che non altro desidera che il bene di lei, povera orfanella.

Enr. È impossibile ch'egli l'ami, se la sforza ad un nodo che non è di suo genio. L'ubbidienza è un'ottima virtù, ma in fatto di matrimonio, spesse volte è sorgente di mali irrimediabili.

Lis. E chi vi parla d'ubbidienza? Il padre di Saar era amico del signor Malten, e per questo egli desidera che succeda questo matrimonio. Voi eravate partito, si parlò perfino d'un viaggio che faceste nell'America, e dopo poco tempo venne la trista nuova ch'eravate morto. Il mio padrone dice che il matrimonio è necessario ad ogni fanciulla; si presentò Saar... egli è il più ricco proprietario di questi contorni...

Enr. (*interrompendola*) Che Dio lo fulmini!

Lis. Iddio vi perdoni la bestemmia! Colpire un giovanotto del bel mondo, sì leggiadro! sì compito!

Enr. Saar non appartiene a questo ceto di persone.

Lis. Oh! sì, sì. Egli ha dello spirito. È un mazzino di belle arti e di scienze... un modello di buon gusto, e posso assicurarvi che è il più abile poeta d'Europa.

Enr. Ti vacilla il cervello?

Lis. No, davvero. (*ridendo*) Il signor Saar è un bel pazzo in tutta l'estensione del termine.

Enr. Ne ho piacere. (*dopo breve pausa*) Eppure quest'uomo m'imbrogia. I suoi occhi vegliano sopra Sofia.

Lis. State allegro che Saar ha la vista assai corta.

Enr. Ed è perciò che va cercando gli occhi degli altri per aggiungere il suo scopo. Credo che si procuri l'assistenza del nuovo stalliere Schnell.

Lis. Sì?... Siate dunque lesto e prevenitelo.

Enr. Come? Io non conosco questo Schnell, jeri soltanto è venuto al servizio, e tu vuoi ch'io mi scopra a lui?

Lis. No, non dico ciò... eppure giurerei che Schnell è un galantuomo.

Enr. (*ridendo*) Mi sembra che ti piaccia.

Lis. Oh! sì davvero!... Zitto... eccolo... (*si discostano l'uno dall'altra*)

SCENA III.

Cristiano colla frusta, e detti.

Cri. Diavolo! questo si chiama cacciare!... Oh! sig. Enrico!... (*dopo aver osservati entrambi, dice ridendo*) Per bacco, io vi sono d'incomodo...

Lis. Perchè?

Cri. Eh!... già non sarete qui per dir orazioni...

Lis. (fingendosi confusa) Il signor Cristiano, crederebbe forse...

Cri. Egli crede, che... *(mettendo una mano sulla spalla d' Enrico, che era in pensieri)* Enrico, ami...

Enr. (confuso) Io?... Chi mai?...

Cri. Lisetta.

Lis. Sbagliate, sbagliate, mio caro. La nostra conoscenza è di data recentissima.

Cri. Eh! vial che tutti i domestici di un solo padrone vengono tra loro in parentela.

Enr. (sorpreso) Cristiano parla da letterato.

Cri. (rimettendosi prontamente) L' ho sentito a dire nelle case dove ho servito. *(a parte)* Quasi mi scopriva. *(forte)* Lisetta, a proposito, *(prendendola per mano)* se voi foste meco d' accordo, volentieri torrei il posto al giardiniere.

Lis. Lasciatemi stare... voi scherzate.

Cri. No davvero! Amo di far le cose alla spiccia... La sera io faccio la conoscenza, alla mattina io sposo... Sul mio onore, voi siete la più bella cameriera ch'io mi abbia veduto!

Lis. (facendogli un inchino) Mi fa grazia. *(piano ad Enrico)* Capitano, egli mi fa la corte, è dei nostri.

Cri. (a parte) Chi vuol farsi amico delle donne, bisogna adularle. *(forte)* Ebbene, Lisetta, su, andiamo, un abbraccio.

Lis. Oh! no. La nespola per venire a maturanza abbisogna di tempo e di paglia. Parlate pur sin che v'aggrada, ch'io sono qui ad ascoltarvi.

Cri. Anch'io parlo volentieri... ma... di che cosa mai?...

Lis. Eh, la servitù ama parlare de'loro padroni...

Cri. Oh! sì, Lisetta... Mi piace il tema che mi date. (*con confidenza*) Ditemi un po'se madamigella ama il signor Saar?...

Lis. La domanda che mi fate è assai delicata, e poi, che v'importa il saperlo?

Cri. (*sorpreso*) Che m'importa?

Lis. Sì.

Cri. (*rimettendosi*) Ma... questo è il mio uso. Ogni volta che cambio servizio, non risparmio fatica per informarmi degli affari del padrone e della padrona, delle figlie e de'figli, conoscere se vi sono delle contese, e sapermi regolare in causa, poichè il furbo deve sempre attenersi al miglior partito.

Lis. Ebbene, allora non attenetevi al signor Saar.

Cri. Come?

Lis. (*con confidenza*) Sofia deve... intendetemi bene... ella deve amarlo.

Cri. V'intesi. E voi, Lisetta?

Eur. Ella non affliggerà madamigella.

Cri. (*volgendosi ad Enrico*) Ah! e sareste voi d'accordo con Lisetta?

Eur. Sì, e noi...

Cri. (interrompendolo con gioja, grida) Ho capito! ho capito! (*dando ad ognuno una mano*)
Qua le vostre. Io al pari di voi, sono nemico capitale di Saar.

Lis. Benissimo.

Enr. Siamo d'accordo.

Cri. (dimenticandosi) Ora è necessario l'aprirsi scambievolmente l'animo, acciò ognuno conosca come l'altro la pensi. Dobbiamo pria di tutto allontanare Saar con buona maniera, e quello che vi riesce riceverà...

Enr. (con fuoco dimenticandosi egli pure) Sì... dieci luigi.

Cri. (sorpreso) Da voi?...

Enr. (confuso) Dio mi guardi!... Voi volete, io credo?...

Cri. Io? Come mai? Dovrei prima fabbricarli.

Lis. Voi credete che li pagherà madamigella; eh-bene glielo dirò. Intanto colui che darà il miglior consiglio riceverà da me...

Cri. Ebbene, che cosa?

Lis. Un abbraccio.

Cri. Bella fanciulla, io me lo prendo subito.

Lis. Oh! no... no... (*fugge*)

Enr. (correndole dietro) Oh! io l'abbraccierò, bricconcella!

SCENA IV.

Cristiano solo.

Egli è geloso. Gl'innamorati patiscono tutti questa malattia. Se Enrico giungesse a sospettare di me, mi diverrebbe nemico e non mi lascierebbe un momento solo con Lisetta... Sembrami che il miglior partito saria quello di confidarmi a lui. Egli servirà volentieri quel maggiore, che sotto gli abiti di stalliere lo ha tanto spaventato. E se farà in modo che Sofia mi ami, gli donerò un capitaletto che sarà buono per le sue nozze... Ma, c'è quel *se*, che ancora resta a sapersi!

SCENA V.

Enrico e detto.

Enr. (a parte) Io credo che Lisetta abbia ragione; posso fidarmi in quest'uomo; esso ha una fisionomia simpatica.

Cri. (che non lo ha veduto) Ebbene... proviamo... *(vedendolo)* Oh! Enrico, sei ritornato?... Siamo già intesi?

Enr. (fingendosi un sempliciotto) Sì.

Cri. Noi dobbiamo tendere i lacci a quel nobilissimo signor Saar.

Enr. Ecco la mia mano... Ma io non so concepirne il mezzo.

Cri. Ne ho cento in capo. Io, io solo mi cimenterò con questo signorino... Ma un pensiero mi fa essere titubante.

Enr. E quale?

Cri. Che non è per nulla lusinghiero il servir in una casa dove non esistono degli amanti fortunati che ci possano da noi stipendiati, o proteggere o tradire a seconda della loro generosità. Dico io forse male?

Enr. Anzi, benissimo.

Cri. Ebbene, siamo noi perfettamente d'accordo di farne sloggiare uno?

Enr. Siamo d'accordo.

Cri. Ma se ad uno di questi convenisse battere la ritirata, chi di noi due sarà capace di far in modo che la piazza non resti vuota?

Enr. (*abbandonando da questo momento la parte d'imbecille*) Io!

Cri. Tu?... Ne hai forse già uno per le mani?

Enr. Sì, che l'ho.

Cri. E chi è?

Enr. Un ufficiale.

Cri. (*tra sè*) Diavolo! parlasse di me!

Enr. Egli è qui travestito.

Cri. (*tra sè*) Sono scoperto. (*ad Enrico*) E tu l'hai riconosciuto?

Enr. Certamente.

Cri. A meraviglia! Io era sul punto... ma mi dai tu parola di non iscoprire l'ufficiale prima del tempo?

Enr. (sorpreso) Io?... Non comprendo... (*tra sè*)
S'egli non equivoca, deve avermi conosciuto.
(*con risoluzione di scoprirsi*) Mio caro amico,
debbo dirti senza esitanza che quell'uffiziale si
scoprirà quando un galantuomo....

Cri. (deciso egli pure a scoprirsi l'interrompe)
E tu sei quel galantuomo e meriti la mia con-
fidenza.

Enr. (tra sè) Sarebbe egli impazzito?

Cri. Io sono il maggiore di Hagen ed amo ma-
damigella Kraft.

Enr. (tra sè) Che il malanno ti colga!

Cri. Se tu e Lisetta mi seconderete, saprò degna-
mente ricompensarvi.

*Enr. (fingendosi imbarazzato, col cappello in
mano e facendo degli inchini)* Eccellenza....
signor maggiore... (*tra sè*) Sarei stato un gran
asino, s'io mi scopriva a costui!

Cri. Che dici?

*Enr. (che non si è ancora rimesso dalla sor-
presa)* Perdonate, signor maggiore... io... Li-
setta... ed io....

Cri. Ebbene?

Enr. Siamo confusi...

Cri. Di che?

Enr. D'avervi trattato così familiarmente come
un nostro eguale... ma... ignoravamo...

Cri. (interrompendolo) Come? Se mi avevi ri-
conosciuto?

Enr. (tra sè) Che stolido! *(forte)* Io... *(ricomponendosi)* io sì, vi aveva conosciuto, ma era in dubbio se voi foste contento che Lisetta il sapesse.

Cri. Lodo la tua prudenza. Ma in che modo mi hai tu conosciuto?

Enr. Il vostro tratto, la vostra fisionomia vi discoprirono quello che siete.

Cri. Possibile!

Enr. L'uffiziale non abbandona neppure nella stalla la nobiltà della sua educazione.

Cri. (osservandolo) Ragazzo mio, le tue gentilezze mi suonano all'orecchio come l'aculeo d'una satira. Se tu non fossi un giardiniere...

Enr. (interrompendolo vivamente) Oh! che la mia testa si perdi s'io non dico la verità. *(mostrando con ingenuità i colori del suo vestito)* Il mio vestito è verde, vengo da Berlino, il mio nome è Enrico Bock e sono il giardiniere del signor Malten. Ma se debbo servirvi, signor maggiore, vorrei sapere a qual punto vi trovate con madamigella.

Cri. A qual punto? Io non le ho mai parlato... Ho veduto quell'angioletto all'ultima festa da ballo, il secondo giorno di Pasqua. Mi venne detto per certo che era fidanzata, e il cielo m'è buon testimonio che le fidanzate furono sempre la mia passione.

Enr. È una passione invero assai singolare!

Cri. Ne domandai contezza a più d'uno nel corso di quella serata. È madamigella Kraft, mi venne risposto, che orfanella vive presso un suo zio. Io passai cavalcando ben più di venti volte davanti a questa casa, ma fu inutile ogni mio tentativo. Il signor zio non riceve nessuno, nè vede alcuno fuori del signor Saar, quel libro ambulante, quel nojoso verseggiatore, che per quello che intesi, ella non può soffrire. Ogni volta ch'io passava per di qui, s'accresceva il mio amore. Che mi rimaneva a fare? Sedussi con l'oro il vecchio stalliere Francesco, e vi riuscii. Io sono preso in sua vece all'ufficio di stalliere, ed ora... ora debbo parlarle ad ogni costo.

Enr. Benissimo. E quale sarebbe il vostro piano?

Cri. Io sono giovane, ricco, stanco di vivere alla ventura, voglio accasarmi e provare il matrimonio; dacchè vidi quell'angioletto, il mio morale si è assai perfezionato.

Enr. Sì, è vero, quest'avventura lo dimostra.

Cri. Sarà l'ultima. Ora mettiamci all'impegno di por fine a quest'istoriella.

Enr. Ottimamente... Ma... se trovassimo degl'intoppi?

Cri. Come?

Enr. Se Sofia avesse dato il suo cuore ad un altro e la riservatezza verso Saar non fosse che per essere di già innamorata?

Cri. Oh! un dubbio non mi affanna.

Enr. Io credo che sia più di un dubbio.

Cri. E come il sai tu?

Enr. Si parla di un capitano dei cacciatori.

Cri. (interrompendolo) Di Strahlen?

Enr. Appunto.

Cri. È morto.

Enr. (fingendo semplicità) È morto?

Cri. Sì, almeno tutti lo credono. Dopo quel duello di cui fu padrino, s' imbarcò e non si seppe più nuova di lui, fuori di quella ch' era morto.

Enr. Ma, e se fosse risuscitato?

Cri. (con autorità) Lo faremo arrestare.

Enr. Davvero!... E il delatore?

Cri. Io stesso. Sono il suo superiore.

Enr. (colpito, s'allontana e dice tra sè) Diavolo!

Cri. (andandogli dietro) Che cosa dici?

Enr. (studiando la prima semplicità) Signore... eccellentissimo signore... voi siete il maggiore del capitano?

Cri. Sì, da sei settimane. E perchè ti sorprendi?... Io non lo conosco personalmente.

Enr. (tra sè) Eh! lo vedo.

Cri. Egli non era più al reggimento quando ne assunsi il comando.

Enr. (interrompendolo) Ah! ho capito. Basta, se anche visse e venisse sotto i vostri occhi, io mi sentirei forte d' involargli Sofia. Oh! egli non mi può avvolpacchiare.

Cri. Benissimo. Ed io in ricambio ti prometto in isposa Lisetta con una buona dote.

Enr. (*facendo degl'inchini*) Signore...

Cri. Noi festeggeremo un duplice matrimonio.

Enr. Oh! quanto ne avrò piacere!

Cri. Te lo credo. Non sempre si può ottenere di simili fortune, e non sempre si può guadagnare dell'oro col seguire la via dell'onestà. Io sono ricco, e spero d'essere inoltre l'erede di un'altra vistosa facoltà, e se voi cadrete una volta in bisogno... (*s'interrompe vedendo Enrico pensieroso, e lo batte leggermente sulle spalle*) Eh!... a che pensi?

Enr. (*spaventato*) Ah!... Alle mie nozze, ed a quel rivale che si è introdotto così inopportunamente in questa casa.

Cri. Non ti dia pena; quell'importuno dovrà cedere il campo.

Enr. Voi credete?...

Cri. Egli è estremamente sciocco. Figurati, (*indicando sè stesso*) quello scimunito ha scelto a suo confidente il suo rivale.

Enr. (*ridendo*) Ah! è veramente una scena ridicola!

Cri. Ridi pure; ma lo sfratto lo prendo sopra di me.

Enr. Come vi aggrada... la sposa è mia.

Cri. E la sia pure, ma prima d'ogni cosa io voglio avere un *tête à tête* con Sofia, e tu devi procurarmelo senza che Saar ne abbia sospetto.

(*guardando tra le quinte*) Oh! diavolo, ecco quella scimia.

Enr. (*tenendo l'occhio fra la scena*) Fa dei segni. A chi saranno diretti?

Cri. A me.

Enr. Io vi lascio soli. (*parte*)

Cri. Grazie al cielo, mi par combinata ogni cosa. Lisetta e Bock sono ambidue della mia parte.

SCENA VI.

Cristiano e Saar. Quest'ultimo è vestito elegantemente e tiene in mano un occhialetto.

Cri. Perdonate, eccellenza...

Saar. E che debbo perdonarti?

Cri. Ch'io non mi sia prima liberato da colui, mentre mi facevate dei gesti.

Saar. (*guardando coll' occhialetto*) E di chi intendi parlare?

Cri. Del giardiniere Bock. Oh! colui è una volpe assai scaltra, ma io ho saputo piegarlo a tutto vostro vanlaggio.

Saar. Bene. Desidero che l'informi di una cosa che assai mi preme di sapere. (*gli dice piano*) Si va vociferando di un certo giovinotto che fu già amante di Sofia e che venne da qui esiliato per avere ucciso uno in duello.

Cri. E voi lo temete?

Saar. (con orgoglio) Io temerlo? No, non gli riuscirà per certo a rapirmi Sofia.

Cri. Lasciamo correre che Sofia resti vostra; ma egli potrebbe per vendetta sfidarvi, e...

Saar. (con alterigia) Allora... allora lo accuso alla corte. I duelli sono per i pazzi, ma io sono un filosofo. Cerca, mio caro, di sapere se è vero ch'egli sia morto.

Cri. Spero di poter venire a capo della verità; fidatevi in me. Qual grado occupa nella società?

Saar. È ufficiale. Si chiama Strahlen e corre voce che sia qui travestito.

Cri. Travestito? (tra sè) Si sospetterebbe di me?

Saar. E tutti dicono che alberga in questa casa.

Cri. E chi lo dice?

Saar. Tutti quelli del villaggio.

Cri. (tra sè) Sono al certo scoperto! (forte) Fidatevi pure, o signore, alla mia avvedutezza. Nessuno più di me conosce le persone componenti questa famiglia. (tronca il discorso vedendo)

SCENA VII.

Lisetta e detti.

Cri. Ah, ecco che giunge la mia cara Lisetta.

Saar. Graziosa, graziosa davvero! Voi arrivate a proposito.

Cri. Vi lascio soli.

Saar. Resta pure, non abbiamo segreti. Io sono amico di Lisetta, ma tu non devi esserne geloso. Non altro io le chiedo, se non che mi sia propizia presso madamigella.

Lis. (*con galanteria*) Il signor Saar abbisogna forse di raccomandazione presso le signore?

Saar. (*con bontà*) Piccola adulatrice!... È vero: il mio buon nome, la mia perspicacia, e il mio bel portamento (*pavoneggiandosi*) mi hanno sempre procurato de' buoni accoglimenti presso le dame che ho avvicinate, ma sino adesso non furono che scherzi. Ora parlo da senno. Si tratta niente meno che di ammogliarmi. Dimmi perciò, mia piccola furbacchiotta, che cosa dice madamigella de' fatti miei?

Lis. Vi assicuro che non l'ho mai intesa a parlare di voi.

Saar. No?... Ebbene ne parlerà, ne parlerà col tempo. Chi una volta mi ha conosciuto, non può astenersi dal tributarmi le lodi che merito, e molte volte sono imbarazzato a riferirne i debiti ringraziamenti. (*con crescente fuoco e velocità*) Questo parla del mio spirito, quell'altro del mio cuore eccellente, dei graziosi miei scherzi. Un terzo sa ch'io sono il favorito del re, che fui presentato alla regina di Francia... infine, s'io dovessi credere a tutto quello che dice il mondo di me, dovrei

morirne dal piacere. Vengo chiamato il prototipo delle scienze. Io conosco la chimica, l'algebra; sono pittore e disegno e colorisco a meraviglia...

Cri. (colla bocca aperta) Davvero!

Saar. (ch'ebbe sempre rivolto il discorso a Lisetta, ora lo dirige a Cristiano) Sì, io parlo sette lingue...

Lis. Possibile!

Saar. (si rivolge a Lisetta, parlando con enfasi ora verso l'uno ora verso l'altra) Io so costruire degli orologi, sono un perfetto ballerino, e il non *plus ultra* de' cavallerizzi, sono il più esperto de' cacciatori, fugge ognuno la punta della mia spada, sono improvvisatore, e vi metto lì su due piedi e senza fatica dei sonetti, dei madrigali, delle satire; imparadiso gli orecchi col suono del mio flauto e... *(dopo un lungo respiro)* Ebbene... Se Sofia sapesse tutte queste mie virtù, che cosa direbbe di me?

Cri. Non avrebbe neppure il tempo di respirare.

Lis. Resterebbe immobile come siamo restati noi due.

Saar. (a Lisetta) Tu non devi dirle nulla... nulla, intendi, lo te lo proibisco. *(tronca il discorso e trae dalla saccoccia un portafogli)* Io voglio sorprenderla oggi colla più piccola delle mie abilità. *(a Lisetta)* Chiamami il giardiniere. *(Lisetta parte a sinistra e ri-*

torna subito con Enrico. Saar intanto leva dal portafogli uno scritto) Il primo regalo ch'io faccio a Sofia sia un mazzo di fiori poetici simboleggiati in questi versi.

SCENA VIII.

Enrico e detti.

Saar. Enrico.

Enr. Che cosa comanda, eccellenza?

Saar. Conosci tu il linguaggio dei fiori?

Enr. (con semplicità) No, io non parlo e non scrivo che l'italiano.

Saar. Tu sei uno sciocco. *(gli consegna il foglio)* Intrècciami un mazzetto di fiori simili a questo dipinto. *(vedendo che Enrico resta sorpreso)* Ebbene?...

Enr. (crollando il capo) Io non so dipingere, mio signore.

Saar. Dove diavolo hai la testa?... Tu devi scegliere fra tuoi fiori le qualità ritratte in questa miniatura.

Enr. Nel giardino non si coltivano fiori di carta.

Saar, (giungendo le mani) Oh! santa ignoranza! *(assai forte mostrando col dito sulla carta)*

Io voglio che tu mi procuri un mazzo di fiori perfettamente di forma e di colore come questi.

Enr. Benissimo. Ora ho inteso, *(vuol partire)*

Saar. Aspetta. Quando avrai fatto il mazzetto, tu

devi presentarlo a madamigella e nello stesso tempo declamare queste strofette. (*gliele dà*)

Enr. Benissimo. (*vuol partire*)

Saar. (*trattenendolo*) Aspetta. Sai quando e dove?

Enr. Non so niente.

Saar. Ascoltami adunque... lo ora la chiamo e tu devi subito presentarle il mazzo e recitare i versi.

Enr. Benissimo.

Saar. Se non puoi imparare a mente i versi, io ti permetto di leggerli.

Enr. Benissimo.

Saar. Ma non fare quel viso da stolido.

Enr. Benissimo.

Saar. Aspetta. Tu mi sembri semplice fuori di misura. Vedo essere necessario ch'io stesso ti legga prima le strofette e t'insegni come devi declamarle.

Enr. Non occorre, farò da me.

Saar. No, no. Aspettami al boschetto. Io vado a chiamare Sofia, e poi ritorno per istruirti.

(*parte a sinistra*)

SCENA IX.

Cristiano, Enrico e Lisetta.

Cri. (*rimasto sino ad ora pensieroso dice tutt' ad un tratto*) Che bel pensiero! (*strappando dalle mani d' Enrico la carta*) Dammela, (*a voce bassa*) Bene, a meraviglia!

Lis. (*piano ad Enrico*) Che cosa salta in capo a quel pazzo?

Enr. (*piano a Lisetta*) Tacì, Lisetta, quel pazzo è il mio maggiore.

Lis. (*sorpresa*) Che dite?

Cri. Ascoltate mi. (*rivolgendosi ad Enrico*) Suppongo che Lisetta saprà già chi io mi sia.

Enr. Sì...

Cri. Io voglio spiegare a Sofia il mio amore con questi versi che il signor Saar ha composti o per meglio dire rubati a qualche autore.

Lis. Se ciò fosse, avrebbe allargato assai i confini delle licenze poetiche.

Cri. Tu devi avvertirla che sotto l'abito di staliere si nasconde un amante di qualità.

Lis. Vado subito. (*parte a sinistra*)

SCENA X.

Cristiano ed Enrico.

Cri. Tu pure devi essere astuto nello sciogliere l'enigma. Presentandole il mazzo, le indicherai coll'occhio il vero amante.

Enr. Oh! lo so come devo fare!

Cri. Guarda bene di non cadere in errore.

Enr. Fidatevi in me.

Cri. Se ti riesce, sarà una scena meravigliosa. La bella arriva accompagnata dal suo Argo, e in

una sola volta, dalla bocca del suo giardiniere riceve la dichiarazione di due amanti.

Enr. (tra sè) Oh! la sbagli... di tre.

Cri. Che cosa dici?

Enr. Io diceva che uno solo sarà il preferito.

Datemi ora le strofelle. Corro per il mazzetto.
(parte a sinistra)

Cri. Eh!... Enrico... ritorna, poichè io voglio vederlo prima.

SCENA XI.

Cristiano solo.

Nessuno mi sorpassa in astuzia! (volgendosi a dritta) Oh! ecco Sofia... E Saar e Lisetta la vanno cercando nel giardino, corro ad avvertirli ch'essa è qui.
(parte a sinistra)

SCENA XII.

Malten e Sofia entrano a dritta. Sofia è in abito di mattina.

Sof. No, zio!... non può essere.

Mal. Perchè?

Sof. Perchè non è possibile.

Mal. Sii saggia... egli è un uomo, e gli uomini in questi tempi, sono una mercanzia assai rara.

Sof. Oh! sì, gli uomini ragionevoli... Ma i Saar sono tutt'altro che rari.

Mal. Io non so che cosa tu possa ritrovare in esso di disgustoso.

Sof. Niente altro se non che io non lo posso soffrire.

Mal. Suo padre era un uomo rispettabile, di una cordialità rara a questi tempi...

Sof. (interrompendolo) Rara davvero! e suo figlio non la possiede nella minima parte.

Mal. Ma ha molti danari.

Sof. Senza cuore si è povero sopra un trono.

Mal. Che mi vai parlando di cuore? Che cosa è mai il cuore?

Sof. È quella piccola parte dell' uomo che accoglie e i piaceri e i dispiaceri della vita, che piange all'altrui pianto, e si rallegra nell'altrui contentezza; è quell'istrumento che risponde alla più leggiera oscillazione, che forma su tutta la terra un sol nido degli uomini, sì, che l'uno apre all'altro amichevolmente le braccia. Sì, mio caro zio, questo gioiello inestimabile manca in petto al borioso signor Saar.

Mal. So bene che non rassomiglia a suo padre, ma tu hai quasi vent'anni, dimmi, vuoi aspettare a maritarti quando ne avrai trenta?

Sof. (con allegria) Io mi marito anche oggi se volete, ma ad una condizione.

Mal. E quale?

Sof. Ch'abbiate a lasciarmi libera nella scelta dello sposo.

Mal. (scherzando) È già scelto, quando non vi è che uno solo che aspira alla tua mano.

Sof. (modestamente) Sì, perchè voi intendete di quell' unico che aspira pubblicamente alla mia mano, non di chi potria temere...

Mal. E chi vuoi che tema? Spero bene che non temerà me. Io non sono che per consigliarti, non mai per comandarti.

Sof. (con tenerezza) Non tutti sanno che voi mi amate come s' io fossi vostra figlia. *(in aria scherzevole)* Perciò, io vi prego di differire il tempo che avete stabilito alla mia risoluzione, e vi sono mallevadrice che non mancheranno de' concorrenti, poichè il premio, sia detto con modestia, è di qualche prezzo.

Mal. Tu speri che Strahlen...

Sof. Non è sola speranza, io so...

Mal. Che cosa sai?

Sof. Ch'egli mi ama.

Mal. Puoi ingannarti. Egli è militare, e questi signorini sono per natura volubili, e svolazzano da un amore all'altro.

Sof. Strahlen non appartiene a quel numero.

Mal. Ma egli è esiliato.

Sof. (con tenerezza) Dal mio cuore giammai.

Mal. Tu sai che uno che fu padrino in duello, in forza delle nostre leggi perde e beni e impiego.

Sof. (scherzando) Non importa, servirà me sola.

Mal. E danari?

Sof. Oh!... ne avrò... da voi.

Mal. (scherzando) E s'io ti privassi della mia eredità?

Sof. Oh! in caso di bisogno ci ajuterà l'industria.

Mal. (ridendo) Tu sai ritrovare dappertutto ripieghi; ma pensa che puoi ingannarti. Prima d'aver la colomba non lasciarti fuggire l'uccellino. Strahlen è lontano...

Sof. (tra sè) Non molto.

Mal. (continuando) Saar è qui... procura almeno di non togliergli la speranza.

Sof. (con crescente affetto) Buon Dio! nol posso... devo io morire di noja?

Mal. Egli ha molti pregi.

Sof. Sì, sì...

Mal. Devi mostrarti graziosa con esso, è mio ospite.

Sof. Ebbene, godetevelo, e tra voi ed il cuoco divide pure la sua compagnia.

Mal. Vuoi farmi da dottoressa?

Sof. Buon Dio! voi cercate di persuadermi che Strahlen possa essermi infedele, e voi non sapete che ciò facendo mi togliete la vita!

Mal. Dio mi guardi!

Sof. Dovrei io forse, per dar retta ai vostri consigli, venire in sospetto a Strahlen, secondando le sciocchezze di Saar? (*Cristiano e Lisetta compaiono in fondo alla scena*)

Mal. Io non ti chiedo altro se non che tu sia gentile con Saar, poichè potrebbe essere...

Sof. (con crescente fuoco) Niente, niente.

Mal. S'egli ti si dichiarasse?

Sof. (con prestezza) Lo spiccio all'istante.

Mal. (con calore) No, ti dico di no!

Sof. Benissimo, dite benissimo. No, io gli dico di no.

Mal. Tu vuoi fare da padrona in casa mia; ma ti dico, nipotina cara, che qui comando io.

Sof. Io non lo voglio.

SCENA XIII.

Lisetta, Cristiano e detti.

Cri. (cantando)

Son curioso, e vo' conoscere

Chi esser possa il bell'umore

Che forzar pretende un cuore

Ad amare, o a disamar.

Mal. (con asprezza) Che cosa canti?

Cri. Un'arietta del mio paese.

Mal. Va nella tua stalla. Io non ti pago per cantare.

Cri. (ritirandosi dice tra sè) Oh diavolo!

Mal. (a Sofia) Egli è un impertinente.

Lis. (andando pressò a Sofia) La sua canzone però è una verità incontrastabile.

Mal. (*in collera*) Taci, pettegola... siete due impertinenti... e tu e Cristiano non valete un obolo... Fra la mia servitù non mi piace che Enrico... egli non pensa che a'suoi fiori... Oh! ecco il signor Saar.

SCENA XIV.

Saar, Enrico che resta in fondo al teatro con un mazzetto di fiori in mano e studiando la canzonetta.

Saar. (*anelante*) Grazie al cielo, finalmente vi ho ritrovati! (*a Malten*) *Bon jour.* (*a Sofia con gentilezza*) V' ho ricercata sin' ora, madamigella!

Sof. Davvero?... Pur troppo sono qui!

Mal. (*guardandola con severità*) Sofia!... (*a Saar*) Vi siete alzato di buon' ora!

Saar. Sì... Il mattino è il tempo più opportuno ai poeti.

Mal. Avete fatto dei versi?

Saar. Ho ajutato Enrico a raccogliere questo mazzo di fiori e... (*rivolgendosi a Sofia*) se permettete, madamigella, il giardiniere vi declamerà i pochi versi ch'io gli ho stampati nella memoria. Appressati, Enrico.

Enr. (*con aria d'imbarazzo*) Se il mio padrone me lo permette!

Mal. Volentieri.

(Enrico s'avvanza. Sofia si trova alla sinistra. Enrico s'inginocchia avanti a lei. Lisetta è a dritta. Cristiano a sinistra presso Enrico)

Saar. (andando presso Cristiano e prendendolo con intrinsechezza pel braccio, dice) Sta attento s'ella ne indovina l'autore.

Enr. (presentando a Sofia il mazzetto)

Dalla man tremante accetto
Ti sia 'l dono del mio core:
In quest'umile mazzetto,
Sulla foglia d'ogni fiore
Tu, cortese, apprenderei
Il segreto dell'amor.

Se innocenza un bacio stampa
Sul vermiglio della rosa,
Cangia in bianco il suo color.
E tu, o Bella, se chi avvampa
Per te in sen, vicin ti posa,
Sarai tinta di rossor?

Del mio serto in la fragranza
Legger puoi: = Ogni momento
Egli è un secolo per me. =
Della cara rimembranza
Vedi il fior che in dolce accento
Ti ricorda eterna fè.

Dalla man tremante accetto

Ti sia 'lpegno del mio core,

E a quest'umile mazzetto,

Sulla foglia d'ogni fiore

Se ne scopri il donator,

Fida il bacio dell'amor.

(Mentre Enrico recitando la canzonetta dà a divedere a Sofia che egli stesso si asconde sotto quei versi, Cristiano si sforza a dimostrare che il giardiniere non è che il messo de' suoi pensieri, e va accompagnando la cantilena con cui Enrico declama i versi con dei gesti, movendosi in tutta la persona. Saar ascolta con entusiasmo e ne cerca l'approvazione, ora sul volto di Sofia, ora su quello dello zio. Sofia mira Enrico con tenerezza, ma con guardinga furberia. Del resto volge indifferentemente lo sguardo ora a Cristiano ora a Saar. Lisetta si diverte osservando l'imbarazzo di quel gruppo di attori. Malten alle spalle d' Enrico si compiace della sua bravura)

Mal. (appena finito Enrico di recitare, batte le mani, e Saar fa lo stesso) Bravissimo, Enrico, bravissimol Chi mai ti avria creduto capace di recitare con tanta disinvoltura dei versi? (a Sofia, vedendo che esita a prendere il mazzetto) Accettalo, Sofia.

Sof. Me lo permettete?

Mal. Prendilo, prendilo.

Sof. (*ad Enrico che è ancora in ginocchio*) Poichè lo zio me lo permette, io obbedisco. (*prende il mazzetto*) Con piacere accetto il regalo dalla mano tremante del donatore. (*leva dal mazzo il fiore « Non ti scordar di me » e lo porge ad Enrico*) Questo fiore della rimembranza io lo rendo al donatore con la preghiera che egli mi ha fatta. « Serbami eterna la fede. » (*volge appassionata lo sguardo ad Enrico stendendogli la mano ch' egli prende e bacia con tutta la tenerezza*) Con riconoscenza do la mano al coltivatore di questi fiori, e questo bacio gli faccia palese ch'io ne conosco il donatore. (*bacia con trasporto il mazzetto, Enrico la guarda con amore. Saar e Cristiano che colla massima impazienza attendevano la risposta di Sofia, ebbri dalla contentezza cadono in braccio l'uno dell'altro, Malten volge uno sguardo di rimprovero a Cristiano. Sofia, dopo aver baciato il mazzetto si rivolge in atto di partire. Malten la segue, Enrico s'alza, s'avvicina guardingo a Lisetta e le mette tra le mani una borsa di danari. Tutto questo dev' essere fatto colla massima velocità, da formare un solo colpo di scena*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera con una porta in mezzo ed una a dritta.

SCENA PRIMA.

Sofia è seduta innanzi allo specchio. Lisetta è occupata ad acconciarle la testa.

Sof. (dopo breve pausa nella quale dimostra dell'impazienza) Hai finito?

Lis. A momenti.

Sof. Sbrigati.

Lis. Ancora questo riccio.

Sof. (colla massima impazienza) Presto!...

Lis. Ecco... ecco fatto.

Sof. (osservandosi nello specchio) Come mi hai pettinata male!

Lis. (scherzando modestamente) Oh! v'ingannate... la pettinatura è d'ottimo gusto, ma la signora mi sembra di umore non troppo bello.

Sof. E chi ne ha la colpa? Tu... Io non ti credeva così imprudente!

Lis. Mio Dio! e che cosa vi ho mai fatto?

Sof. Che cosa mi hai fatto? Mi hai compromessa. Quello spensierato, dopo l'avvenuto potrà credere ch'io l'ami.

Lis. Se non è che questo, vado subito a disingannarlo, ed a provargli che voi intendevate

parlare del signor Saar. Poveretto! mi figuro le sue smanie!

Sof. Non m' importa. (*con crescente fuoco*) Digli pure ch'egli è troppo ardito, e che se non partirà da questa casa, sarò costretta a farlo evadere con modi spiacevoli.

Lis. Benissimo.

Sof. Digli che così agendo egli disonora l'uniforme che porta e che la sua imprudenza merita la verga.

Lis. A dir poco!

Sof. E che s'egli si fa vedere ancora una volta in questo castello io lo farò scacciare dai contadini.

Lis. (*partendo*) Ho capito. Vado subito. Povero giardinier!

Sof. (*afferrandola pel braccio*) Come?

Lis. Povero capitano! ed io... io dovrò dire proprio a lui tutte queste belle cose?

Sof. Che diavolo dici? Io parlava del maggiore.

Lis. Ed il capitano non ha fatto precisamente quello che ha fatto il maggiore? Egli, come questi, si trova in vostra casa sotto finte spoglie, ed ambidue si dichiararono vostri innamorati col mezzo di una canzonetta, e in questa uniformità di cose, come è possibile salvare uno e condannare l'altro?

Sof. Questo dipende dalla mia volontà.

Lis. Dalla vostra volontà?... Scusate, ma questa è una giustizia che non vale.

Sof. Le cose del mondo vanno così. La ragione sta per quello che piace. (*Cristiano giunge e si ferma alla porta di mezzo ad ascoltare il dialogo seguente*) Digli adunque che per questa volta io gli perdono la sua imprudenza. Ma che un'altra volta si guardi bene di parlar meco in presenza di persone sotto il suo travestimento. In breve gli concederò un segreto colloquio.

Lis. Quando?

Sof. Quando il potrò. Io vedo necessario di mostrarmegli meno severa, acciò la sua impazienza non dia in nuove imprudenze e sciocchezze. Mi ritiro nelle mie stanze, tu mi recherai la sua risposta. (*parte a dritta*)

Lis. Subito (*s'occupa a metter in ordine le cose della toelette, e nel mentre che vuol partire dalla porta di mezzo, s'incontra in*)

SCENA II.

Cristiano e detta.

Lis. (*cadendogli fra le braccia*) Ah!

Cri. (*abbracciandola con forza*) Mio angelo!

Lascia ch'io t'abbracci!

Lis. (*disciogliendosi*) Che cosa fate?

Cri. (*dandole del danaro*) Prendi... prendi...

F. 436. *Le Confidenze*

4

Lis. (*dopo averlo preso*) E a qual pro me lo date?

Cri. Per la bella ambasciata che devi farmi. Io non capisco in me per la gioja!

Lis. (*restituendogli il danaro*) Riprendete le vostre grazie , se me le date per l'ambasciata che ho da farvi, io non le merito.

Cri. Sì, sì , hai ragione; è questa troppo scarsa mercede a una sì lieta novella , ma per ora non ho niente di più. (*vuotando le saccoccie*)

Lis. (*a parte*) Se arrivava un po' prima sarebbe ora da per sè stesso tolto d'inganno... È giunto troppo tardi.

Cri. (*che ha inteso quest'ultime parole*) No, no, io vi giunsi in tempo per ascoltare quello che ora esiti a ripetermi.

Lis. Ma avete ascoltato voi tutto, tutto ciò che io sono incombenzata a dirvi?

Ori. Tutto, parola per parola. Che Sofia perdona alle mie imprudenze e che quanto prima mi concederà un segreto abboccamento.

Lis. Oh! la sbagliate la sbagliate, di grosso! Quel perdono e quella concessione non erano per voi.

Cri. (*ridendo*) Ah! ah! ah! E per chi adunque?

Lis. Perdonate , ma questo è un 'segreto. Ho a dire qualche cosa anche a voi... ed è che le siete veramente insopportabile!

Cri. Oh!

Lis. Che vi farà scacciare dai contadini se tosto

non vi appigliate al partito di andarvene da questa casa.

Cri. Eh via!

Lis. E m'ingiunse di farvi sapere che operando in tal modo, disonorate l'uniforme che vi dà un grado in società, e che le vostre imprudenze sarebbero meritevoli d'essere punite colla verga.

Cri. (ridendo). Ah! ah! ah! il riso è proprio di chi la sa più lunga.

Lis. Se voi non mi volete credere non m'importa, a me basta l'aver adempita la mia commissione.

Cri. Ti credo, ti credo ogni cosa. Va a lei, e dille ch'io sono fuori di me dalla contentezza.

Lis. (guardando alla porta di mezzo) Oh! adesso sarebbe il vero momento. Ecco lo zio.

(Lisetta si scosta da Cristiano)

SCENA III.

Malten con una lettera aperta in mano, e detti.

Mal. Così soli?... e in colloquio?... sono sorpreso che Lisetta si abbassi a formare dialogo con uno stalliere!

Lis. Oh! signore... L'orgoglio non è per noi altre povere cameriere... però voi siete in errore se mai credeste... io non lo conosco che da jeri in qua...

Mal. Eppure se debbo giusto argomentare, dovrei

credere che tu lo conoscessi da molto tempo. (*avvicinandosi a Lisetta che sembra imbarazzata*) Confessalo dunque... il rossore del volto ti accusa.

Lis. Ah! no, no, signore... voi v'ingannate.

Mal. Sarà, ma non lo credo... d'altronde non ho a rimproverarti s'egli ti piace. (*volgendo uno sguardo a Cristiano*) Il suo contegno dimostra un'educazione superiore a quella che può avere uno stalliere.

Cri. Voi mi mortificate.

Mal. E come cavalca bene! Non è vero, Lisetta? S'egli fosse un capitano, scommetterei la mia testa che tra breve giungerebbe al grado di maggiore.

Cri. (*sorpreso dice tra sè*) Diavolo!

Lis. (*c. s.*) Lo conoscerebbe?

Mal. (*tra sè*) È certo. Il loro silenzio li palesa. (*forte*) Ebbene, Cristiano, che dici della mia opinione?

Cri. (*imbarazzato*) Io non so... signore... io... io... è vero... sono stato molto tempo ordinanza di un ufficiale.

Mal. E come si chiamava?

Cri. Egli... era maggiore, e si chiamava Hagen.

Mal. Era nel reggimento dei cacciatori... Oh! sì... un bel libertino!

Cri. Libertino no... ma un pò focoso.

Mal. Era forse teco troppo severo?

Cri. Oh! no, tu sempre meco assai buono, e in tutto il tempo della sua vita non è mai andato meco in collera.

Mal. (osservandolo) Davvero?... tu conoscerai dunque anche il capitano Strahlen?

Cri. (senza imbarazzo) Per nome solamente.

Mal. Non l'hai mai veduto?

Cri. Mai.

Mal. (tra sè) Egli mentisce come se fosse pagato a dire delle bugie. (volgendosi rapidamente a Lisetta) Se tu non l'hai veduto, lo avrà veduto Lisetta. Non è vero?

Lis. (imbarazzata) Io?...

Mal. Sì, tu...

Lis. (rimettendosi dal suo imbarazzo) Io?... sì... dal defunto signor Kraft... oh! sì... l'ho veduto molte volte!

Mal. (con uno sguardo verso Cristiano) E in nessun altro luogo?

Lis. No, signore. In casa del signor Kraft ci veniva tutti i giorni, il padrone lo amava molto, e se non fosse morto, a quest'ora madamigella sarebbe sua sposa.

Mal. Bene, bene... quello che non fu fatto può farsi, io l'amo d'un amor paterno, e s'io potessi sapere s'egli tuttora gli è fedele...

Lis. (con velocità) Oh! lo è certamente... Del resto poi io non metterei la mano nel fuoco.

Cri. (crollando il capo) È facile l'ingannarsi. Il

cuore molte volte non sente ciò che la lingua promette.

Mal. (lo osserva sorpreso) È vero... Egli è esiliato... ma la clemenza del re vorrà perdonargli alla fine il suo fallo.

Cri. Credo che questo non sarà così facile.

Mal. (lo osserva sempre più con sorpresa e dice) Ho delle lettere che me lo assicurano.

Cri. Davvero? *(tra sè)* Questo mancherebbe, un rivale di più a scacciare!

Mal. (continuando verso Lisetta) Mi sembra che il signor Saar non vada troppo a genio a Sofia, ed io non voglio costringerla; d'altronde mi si assicura che Strahlen è un bravo giovanotto, ed io...

Cri. (interrompendolo con vivacità) Al reggimento si parlava altrimenti di lui.

Mal. (come se non avesse udito) Sarei disposto a concedergli la mano di Sofia. *(si rivolge e guarda Cristiano che si morde dal dispetto le labbra)*

Lis. (con piacere) E sarebbe ciò possibile?

Mal. (a Lisetta) Sì... quando il suo contegno faccia onore a mia nipote, e non mi tolga la sua confidenza. *(ad ambidue)* Ascoltatemi: io so del certo che quest'oggi intende introdursi travestito nell'appartamento di Sofia onde segretamente sposarla, e forse anco involarla alle mie braccia.

Lis. (*tra sè*) Oh diavolo, siamo scoperti!

Cri. Quale infamia! Meriterebbe per dargli un giusto castigo che voi qui, su due piedi, destinaste un altro sposo a madamigella, prima ancora che quel degno signor capitano giunga ad ingannarvi...

Mal. (*ridendo*) Benissimo! (*mettendogli una mano sulla spalla*) Sia tua cura che quel briccone non arrivi all'appartamento di Sofia.

Cri. No, ch'egli non vi andrà, siatene certo. (*Lisetta cerca togliersi di là per entrare nelle stanze della padrona*)

Mal. (*afferrandola pel vestito*) Eh! dove vai?

Lis. Da madamigella.

Mal. Resta. (*a Cristiano*) Fu portato un forziere con questa lettera, fallo mettere qui.

Cri. Subito.

Lis. (*vuol nuovamente partire*) Lasciate ch'io vada un momento solo dalla padrona.

Mal. (*trattenendola c. s.*) Più tardi.

Cri. Vieni, Lisetta, vieni ad ajutarmi, (*partono entrambi*)

SCENA IV.

Matten solo.

Colui è un vero demonio... M'inganna e le signorine ne secondano i raggiri. (*pensa tra sè*) Aspettate, bricconi, voi credete ingannarmi... ma

sono vecchio ed ho buon naso. Ora conosco a perfezione lo stalliere signor Strahlen.... esso almeno mi deve pagare con qualche istante di pena tutto il tradimento ordito alla mia credulità.

SCENA V.

Cristiano e Lisetta, portano un forziere e lo collocano in fondo alla scena, e detto.

Cri. Ecco il forziere.

Mal. Va bene, resta qui.

Cri. (sedendovi sopra) Eccomi.

Mal. (a Lisetta che nuovamente vuol andare in stanza di Sofia) Tu vieni meco.

Lis. Subito, non ho che a porre un nastro nei capelli di madamigella.

Mal. (trattenendola con severità) Vieni meco.
(*parte. Lisetta lo segue*)

SCENA VI.

Cristiano solo.

(*alzandosi*) Che razza d'imbroglia! Lungo tutto questo dialogo ora mi pareva che il signor Malten mi prendesse a posta franca pel capitano Strahlen, ed ora per quello ch'io sono. Ma... sia come esser si voglia, trovo necessario di parlare all'i-

stante a Sofia. Ma come fare? Ella non vorrà ascoltarli nelle sue stanze, e qui siamo disturbati ad ogni momento... Voglio chiederle un consiglio. (*s'avvicina alla porta semichiusa e dice ad alta voce*) Sofia, Sofia...

SCENA VII.

Enrico portando due vasi di fiori. Nel momento che Cristiano dice per la seconda volta Sofia, Enrico posa con gravità i vasi sul tavolino.

Cri. (interrompendosi spaventato) Maledetto!

Enr. Vostro servo.

Cri. Ah! sei tu?... Io credeva che fosse il vecchio...
E dove porti questi vasi?

Enr. Il padrone mi ha ordinato di portarli in stanza di madamigella. (*mostrando i fiori*) Guardate questi garofani... questi giacinti...

Cri. (interrompendolo) Benissimo... Io non oso entrare in stanza di Sofia e vorrei pur pregarla...

Enr. Ebbene, la chiamo qui al momento...

Cri. No, no, è meglio che tu vada a lei.

Enr. (cercando nascondere la sua gioja, dice con semplicità) Vi preme tanto?

Cri. Più di quello che tu pensi, poichè il vecchio zio mi fa l'onore di credermi il capitano Strahlen.

Enr. (c. s.) Per bacco!

Cri. Forse che quel degno Rodomonte voglia imitarmi introducendosi in casa travestito?

Enr. Oh! sino a che io sono qui, non ci arriverà, siatene certo.

Cri. Una lettera testè arrivata al signor Malten convalidava il suo dubbio, e figurati quel vecchiaccio, me lo disse egli stesso, era quasi disposto a concedergli Sofia in isposa.

Enr. (sorpreso) Davvero?

Cri. Sì, ma tu va a lei ed informala minutamente di quanto ti dissi.

Enr. (cautamente cercando scoprir terreno) Ma perdonate... non mi parrebbe prudenza darle speranza di possedere una persona ch'ella ha amato con tanto fuoco.

Cri. Inutile precauzione, ella non l'ama più.

Enr. Come?

Cri. Sì, sì, (con confidenza) Ella è disposta ad accordarmi un segreto *tête à tête*.

Enr. (con crescente inquietudine) E ve lo disse ella stessa?

Cri. No, Lisetta.

Enr. (sempre più inquieto) E se Lisetta mentisse?

Cri. No, non è possibile. L'ho intesa io stesso.

Enr. (tra sè) Oh!... (forte) Avrete sognato!

Cri. L'ho inteso con queste mie orecchie.

Enr. (tra sè) dimenticando la sua parte) Sarebbe possibile!

Cri. Va, va pure da lei.

Enr. (con fuoco) Signore... se fosse vero...

Cri. (senza accorgersi del furore d' Enrico)

È vero, è vero, se ciò non fosse, io non te lo vorrei asserire.

Enr. (con amarezza e gelosia) Ebbene, io vado e le dirò...

Cri. (interrompendolo) Ch'ella fissi presto l'abboccamento, altrimenti... Strahlen potrebbe...

Enr. (con furore) Rompervi l'osso del collo!

Cri. (ridendo) Sì, sì, se è geloso... Ma io non mi lascio sopraffare da alcuno... Vanne... (*Enrico tutto convulso va alla tavola e prende tra le mani i due vasi*) Chiedile qual luogo ha destinato a parlarmi... se qui... se nel boscetto...

Enr. (tra sè) All' inferno!

Cri. Non dimenticare il luogo e l'ora. Sbrigati, la mia impazienza non soffre più indugi.

Enr. Sì... sì... (*va in stanza di Sofia*)

SCENA VIII.

Cristiano solo.

Così va bene... Ora voglio ascoltare i loro discorsi... (*avvicina l'orecchio alla porta semichiusa*) Pare che non dia retta alle sue parole... « *Infedele* »... Ella ride!... (*raddoppia*

la sua attenzione) Come parla spedito! Non arrivo quasi ad intenderlo!... Egli giura... Diavolo! che mettesse in dubbio il mio amore! *(continua ad ascoltare)* «... Onore... » Che intende di dire?... ah! ah! parla al certo di me... *(ritorna ad ascoltare)* Ch'io parta?... Oh! bellal.. Egli prega... Bravo... *(lunga pausa, poi balza indietro spaventato)* Per bacco! questo fu un bacio. *(con tranquillità e ridendo)* ah! ah! sono pur sciocco! il giardiniere non può baciarle che la mano, gli avrà donato del danaro, e la cosa è naturale.

(ritorna ad ascoltare)

SCENA IX.

Saar e detto.

Saar. Cristiano! *(Cristiano si rivolge spaventato)* Noi siamo traditi!

Cri. Come!... Noi siamo traditi, voi dite?

Saar. Sì, il capitano Strahlen è qui travestito.

Cri. E sotto quali spoglie?

Saar. Sotto quelle del giardiniere Bock. Leggi, leggi questa lettera che la sorte mi ha posta or' ora in mano. *(gli dà una lettera aperta)*

Cri. (a parte) Maledetto! La mia lettera! *(forte)* E siete voi certo che questi sieno i suoi caratteri.

Saar. Ne sono certissimo.

Cri. Ma... questa lettera non ha alcuna sottoscrizione.

Saar. Ascoltami e vedrai che ogni dubbioriesce vano. (*legge*) « Caro amico. La mia impresa fu » assecondata da un felice successo. Io sono ai » servigi del signor Malten e mi trovo vicino » alla sua bella ed amabile nipote. L'insipido...
(*s'interrompe e legge tra i denti*)

Cri. Avanti, avanti...

Saar. (*mettendo la lettera nella saccoccia*) Non serve. La chiusa è un ammasso di sciocchezze. Ora dimmi: continuerai ad avere dei dubbj che il travestito sia il giardiniere? Il cuoco è gobbo, i due servitori li conosco fin quando era in Sassonia, il maggiordomo è vecchio, il cochiere è brutto ed è barbuto al pari di un ussaro, dunque l'enigma è subito sciolto; in casa non ne restano più che due, tu, e Bock. Tu non lo sel, dunque è Bock.

Cri. Ah! voi siete molto astuto!

Saar. Oh! lo so, lo so. Osserva, egli viene.

Cri. (*tra sè*) Che lo colga il malanno. Per togliere da sè il sospetto, io voglio sperare che questa bestia non sarà per iscoprirmi.

Saar. Sta attento e vogliamo divertirci alle sue spalle.

SCENA X.

Enrico e detti.

Cri. Signor giardiniere.

Enr. Che cosa volete?

Saar. (*inchinandosi*) Signor capitano...

Enr. (*sorpreso*) Io? Capitano?

Cri. (*piano ad Enrico*) Egli crede che tu sia Strahlen, Coltivane l'inganno.

Saar. (*lentamente e con accento*) Signor capitano Strahlen...

Enr. Io? capitano?... a voi piace scherzare...

Cri. (*piano ad Enrico*) Affermalo, te ne prego.

Enr. (*piano a Cristiano*) Che vi salta in capo?

Cri. (*piano ad Enrico*) Sì, sì, te ne prego.

Saar. (*ridendo con scherno*) Voi avete creduto, o mio signore, facile cosa l'ingannarmi.

Enr. Io vi giuro...

Cri. (*tirandolo pel vestito*) Taci, è un equivoco.

Saar. Una sola cosa mi fa meravigliare, come vi siate arrischiato a qui portarvi mentre il vostro processo pende tuttora.

Enr. E tutto questo che importa alla signoria vostra?

Cri. (*piano ad Enrico*) Non iscoprimi e ti do venti scudi.

Saar. (*continuando*) Il passo che voi azzardate è assai imprudente per voi e per Sofia.

Enr. (*tra sè*) Questa scena è ridicola. L'uno mi conosce, e l'altro per inganno mi vuole il capitano.

Saar. (*con crescente coraggio*) Che cosa volete in questa casa? Sposare forse Sofia? Nol credo, poichè un uomo d'onore agisce apertamente.

Enr. (*con fuoco*) Signore...

Cri. (*piano ad Enrico*) Ti prego, taci.

Saar. Ho compassione di madamigella. Questa vostra imprudenza le toglie l'onore.

Enr. (*con furore*) Corpo di mille diavoli e chi oserebbe?...

Cri. (*trattenendolo*) Ma ascoltami.

Enr. (*liberandosi da Cristiano*) Ho potuto tacere sino a tanto che si parlava di me. Ma ora che vuoi calunniare colei che adoro, non conosco più limiti...

Cri. (*tra sè, sorpreso*) Egli fa la sua parte benissimo!

Enr. (*continuando nella parte di capitano*) Vi do la mia parola d'onore che Sofia era all'oscuro del mio travestimento e ch'io operai ciò solo per conoscere l'uomo che tenta rapirmela...

Cri. (*tra sè*) Con quale nobiltà egli si esprime!

Enr. (*andando verso Saar*) L'insolenza da voi pronunciata non può andare impunita, ed io vi domando una sanguinosa soddisfazione.

Saar. (*si spaventa e ritirandosi dopo breve*

pausa dice) Sì... sì... al mio castello di Saarburg sono pronto a darvela.

Enr. Ho diritto di tosto averla, e la voglio.

Saar. *(tremante)* Tosto?

Enr. Sì... colle pistole.

Saar. *(c. s.)* Pistole?... *(breve pausa, indi in atto d' ammonizione)* Cangiate pensiero, mio signore, io vi pianterei la palla nel cuore come Tell nel pomo. *(a Cristiano)* Non è vero, Cristiano?

Cri. Verissimo.

Enr. Non m'importa.

Saar. *(tremante)* E v'ostinate?... Ma... amico mio, riflettete ch'io sono qui ospite... che vi fui invitato.

Enr. Io non so nulla di tutto questo, e voglio soddisfazione.

Saar. Oh! conosco le convenienze... in casa d'altri ci vuol discrezione. A miglior tempo ci ritroveremo. Per ora vi basti la dichiarazione d'esser io stato imprudente nell'intaccare l'onore di madamigella, e se voi, o signore, avete dei diritti maggiori di quelli ch'io possa vantare sopra Sofia, vi cedo il campo e mi ritiro.

Enr. *(tranquillizzato)* Ebbene, sono contento.

Saar. *(con dolcezza)* Sì?... I duelli sono ridicoli, particolarmente quando si fanno per oggetti di galanteria.

Enr. *(ridendo)* Ebbene... se non volete battervi...

Saar. (con prestezza) No... no... resti così finita ogni cosa... *(colla massima gentilezza)* Sono ben felice d'aver fatto la vostra conoscenza, e se voi foste amante delle vedute pittoresche, nel mio castello di Saarburg ne potrete godere di assai belle, e sarò lieto d'avervi mio ospite.

Enr. E bramate ch'io venga a ritrovarvi a Saarburg? *(Saar colla testa accenna affermativamente)* Ebbene, io vi verrò, ma è necessario che voi partiate, perchè io v'abbia a ritrovare.

Saar. (facendo un inchino) A rivederci, signor capitano.

Enr. (inchinandosi egli pure) Signor Saar, a rivederci. *(Saar parte)*

SCENA XI.

Cristiano ed Enrico.

Cri. (abbracciandolo) Enrico, mio caro Enrico! tu sei un angelo! Come hai saputo fingere! Se io non fossi certo che tu sei il giardiniere e custode de'miei segreti, avrei giurato che sotto i tuoi panni si ascondeva il capitano Strahlen.

Enr. Non mi fu difficile a rappresentare la parte che ho sostenuta. Ma, caro signor maggiore, ditemi di grazia, come ha potuto sospettare il signor Saar, che io...

Cri. Ascoltami, se vuoi ridere. Ritiratomi in una stanza segreta acciò non venissi scoperto, scrissi

ad un amico una lettera, dandogli notizia ch'io mi ritrovava sotto abito mentito in questa casa. Suggellata la lettera, strada facendo, la perdei, e quella bestia originale di Saar ebbe la fortuna di ritrovarla. Già da questa mattina egli mi disse che nel villaggio si vociferava per certo trovarsi qui travestito il capitano, ed enumerando tutte le persone di servizio, venne con tutti i dati a conchiudere che tu eri quello.

Enr. Per haccòl questa a dirvela schietta non mi accomoda per nulla,

Cri. Io pure ne sono dispiacente. (*battendo la mano sulla fronte*) Sono stato il gran balordo a perdere quella benedetta lettera! Saar andrà per certo a disvelare ogni cosa allo zio; e tu avrai la presenza di spirito di rappresentare così al vivo il personaggio del capitano, e riuscire ad ingannare quel vecchio astuto, come facesti con quello scimunito di Saar?

Enr. E voi volete ch'io dia ad intendere al signor Malten ch'io sono il capitano?... È impossibile, ciò facendo sarei tosto dimesso dal mio impiego di giardiniere,

Cri. E lo sia pure, tu sarai da me assoldato, ti farò capo de' miei giardinieri.

Enr. Grazie, ma io...

Cri. Zitto... viene lo zio. (*si allontanano uno dall'altro, Cristiano va alla sinistra, Enrico alla dritta*)

SCENA XII.

Malten, Saar, Lisetta e detti.

Malten dà braccio a Saar. Appena entrati, Saar che si trova vicino ad Enrico, spaventato s'allontana e si mette presso a Cristiano. Enrico sembra essere indeciso. Lisetta si trova in fondo alla scena. Cristiano vuol partire.

Mal. (a Cristiano) Dove vuoi andare?

Cri. (un pò confuso) In stalla,

Mal. Resta qui. (Cristiano ritorna al suo posto. Malten si rivolge ad Enrico) Enrico, chiamami Sofia. (Enrico parte. Malten si rivolge a Saar) Io l'ho conosciuto molto prima di voi,

SCENA ULTIMA,

Sofia, Enrico e detti.

Sof. (imbarazzata) Signor zio...

Mal. Madamigella nipote... (fissandola) Alle corte, in questa casa si trova un vostro amante travestito?

Sof. (imbarazzata non sapendo se parla d' Enrico) Uno voi dite? E chi mai...

Mal. Sì, ed egli è in questa sala. Tu devi palesarlo.

Sof. (c. s.) Sarebbe... sarebbe forse... Cristiano?...

Cri. (spaventato dice tra sè) Oh diamine!

Saar. (a mezza voce) Enrico... Enrico, ella vuol dire.

Mal. (sorridendo dice a Saar) No, no, per Enrico io stesso vi sono mallevadore. *(osserva alcuni istanti Cristiano, il quale è imbarazzato e tiene gli occhi a terra, poi dopo breve pausa gli pòsa la mano sulla spalla e gli dice con severità)* Signore...

Cri. (estremamente confuso) Signore...

Saar. (sorpreso) Come?

Mal. (con accento) L'abito che qui indossate, non solo vi umilia, ma disonora il vostro grado.

Cri. (sentendosi offeso) Signore, io sono ufficiale.

Mal. (un po' risentito) E per essere ufficiale, credete voi d'aver diritto di mascherare il vostro grado e di attentare all'onore di una famiglia? No, qualunque sia l'altezza de' vostri natali non può scusare un'azione che vi disonora. Voi dite d'amare Sofia? Ebbene lo credo, e credo pure che ella vi corrisponda. *(Sofia fa colla testa un segno negativo)* Ma con l'intreccio di questa male augurata commedia, voi avete per-

duto ogni diritto alla mano di mia nipote, poichè agendo in tal modo voi siete (*con forza*) o un seduttore, o un pazzo...

Cri. Signore!...

Mal. (*interrompendolo*) Io sono vecchio, conosco gli uomini, ed ho diritto di così chiamarvi: sì, lo ripeto, sia o per l'un nome o per l'altro, voi avete perduto per sempre Sofia.

Cri. (*mettendo la mano sul petto*) Che Iddio mi punisca al momento, se io non ho sempre avuto la virtuosa intenzione di farla mia sposa.

Mal. Ebbene, se non siete un seduttore, siete un pazzo che si ride delle sociali convenienze, e mette con uno scherzo a repentaglio l'onore d'una fanciulla. Dovreste sapere che la virtù della donna sta nella stima degli uomini, ed una giovane che arriva ad ingannare i suoi parenti, ha rinunciato a questo savio principio, e non ha più diritto alla stima degli uomini.

(*Sofia viene rossa ed abbassa gli occhi*)

Cri. Mio signore, io sono confuso, confesso la mia imprudenza, e senza il perdono di Sofia non avrò più pace su questa terra.

Sof. Questo perdono io non ve lo darò mai.

Cri. Come?

Mal. Eccovi adunque bello e congedato.

Sof. E vi ripeto che fareste assai bene ad abbandonare sul momento questa casa.

Cri. Madamigella... io non vi comprendo.

Sof. Il mio onore richiede che partiate all'istante.

Mal. Per ora rimanetevi ancora un momento.

Enr. (tra sè) Che vorrà mai?

Mal. (guardando sempre Cristiano) Un giovane amava già da molto tempo mia nipote, ma un' imprudenza, un mal inteso punto d'onore lo condusse da lei lontano. Chi vestiva l'uniforme d'uffiziale, incorse per amore nella vergogna di un vile travestimento venendo come domestico in mia casa. (cavando una lettera dalla sacco'cia) È il padre di questo giovane che mi scrive la presente. Uditemi.

Enr. (a Sofia) Sofia, noi siamo scoperti.

Cri. (tra sè) Mio padre? Lo sapeva io ch' egli si sarebbe impiccciato anche in questa mia faccenda!

Mal. (legge. Tutti ascoltano con attenzione.

Enrico e Cristiano rivolgono il contenuto di quello scritto ognuno per sè) « Signore!

» Nel momento in cui voi riceverete questa
» mia, parmi vedervi giustamente irritato con-
» tro un imprudente giovinotto, che innamorato
» di vostra nipote e non potendo altrimenti
» starle vicino, sotto un travestimento si tro-
» va fra i domestici di vostra famiglia. Voi
» spero, non sarete per dubitare che io era
» all' oscuro di tutta questa faccenda. L' avrò
» per cosa gratissima se gli darete la lezione
» che merita, ma vi prego a non farmi il torto

» di crederlo capace di cattive azioni. È ver-
» rissimo che l'abito ch'ora indossa lo rende
» indegno della bella Sofia, ma a riparare que-
» sto fallo, io gli rimando l'uniforme che il no-
» stro clemente sovrano gli ordina nuovamente
» di vestire, ecc. ecc. » Eccoti, Lisetta, la chiave
del forziere, apri...

Enr. (con gioja a Sofia) Sofia! io sono al punto
della mia felicità! (*Sofia è fuori di sé dal
piacere. Lisetta intanto ha aperto il for-
ziere e porta un uniforme de' cacciatori*)

Mal. Sofia, con quest'abito il tuo innamorato ri-
prende ogni suo diritto.

Enr. (levandosi con velocità il suo giubbone)
Vengo subito. (*s'avvicina a Lisetta che tiene
sollevato l'uniforme, e volge il dorso a Cri-
stiano. Enrico lo indossa incominciando dal
braccio destro*)

Cri. (levando egli pure con velocità l'abito)
All'istante. (*fa lo stesso di Enrico mettendovi
nella manica sinistra il braccio sinistro. Am-
bidue cercando l'altra manica, si urtano e
rivoltandosi si guardano l'un l'altro sor-
presi*) E che fai, ragazzaccio?

Lis. (tenendo l'uniforme e scoppiando dal riso)
Per due non c'è posto.

Enr. L'uniforme è mio.

Cri. (in collera) Ed io non conosco forse l'uni-
forme del mio reggimento?

Mal. (volendo allontanare Enrico) Va al diavolo, Enrico, tu sei ubbriaco!

Sof. (prendendo la mano dello zio) No, no, buon zio... se quest' uniforme non è fatto alla persona di questo caro finto giardiniere, io la rigetto e non so che farne. (Cristiano, leva il braccio dall' uniforme e resta avvilito)

Mal. (sorpreso) Siete pazzi?

Saar. Oh! no... io già lo sapeva... (vedendo Enrico che ha indossato l' uniforme) Ecco il capitano.

Cri. (con curiosità) Come? sarebbe egli Strahlen?

Saar. Certamente.

Cri. (fra denti e battendo i piedi dalla rabbia) Maledetto! (Cristiano riprende il suo vestito)

Mal. (a Cristiano) Ma se voi siete il capitano, come può esserlo questi? (additando Enrico)

Cri. (arrabbiato) Eh... io sono maggiore!

Enr. Ed io sono il capitano.

Mal. (con impazienza) Andate tutti al diavolo. Io sono stato adunque il vostro buffone!

Sof. (baciandogli amorosamente la mano ed accarezzandolo) Perdono, caro zio, perdono...

Enr. (dall'altra parte) Sì... sì, perdonateci.

Mal. Che potrei fare?... sia pure così.

Cri. (ad Enrico) Signor capitano...

Enr. Signor maggiore...

Cri. Quello che avvenne...

Enr. Sia un segreto...

Cri. (*ridendo*) Non dico questo. Permetto al mondo che rida alle mie spalle, solo vi prego di non essermi nemico. (*rivolgendosi con galanteria verso Sofia*) Madamigella, mi dispiace moltissimo di non aver potuto prevenire il giardiniere... vogliate anche voi concedermi il vostro perdono.

FINE DELLA COMMEDIA.



LA PROVA D'AMORE

OVVERO

L'INCREDULA

P E R S O N A G G I.



Il barone FELS.

ADELAIDE, sua figlia, vedova contessa Cyr.

FERDINANDO, barone di HALT, suo cugino.

Il contino di WEISS.

ERNESTINA, cameriera della contessa.

VALENTINO, servo del barone Ferdinando.

LA PROVA D'AMORE

OVVERO

L'INCREDULA

ATTO UNICO

Stanza nel casino di campagna del barone Fels,
con alcune porte.

SCENA PRIMA.

Il barone Halt, seduto ad un tavolino scrivendo. Dopo breve tempo depone la penna e dice:

Maestro nell'arte di soggiogare i cuori, sempre ardito nelle imprese, e felice nella riuscita, temuto prima d'esser visto, e amato appena veduto, sorgente di lagrime quando parte, portato sulle al idel vento, come l'ape, di fiore in fiore; e chi potria ora credere che le mie guancie si colorano alla vista di un caro oggetto, e che trovomi intento a comporre versi d'amore? Io?... Il barone Halt... sì... Halt ama pazzamente! Sono ammalato e non cerco di guarire; il dolce veleno mi serpeggia nelle vene, ora sogno di vita, ora di

morte... Ma terminiamo la strofa. (*ode rumore*)
Qualcuno s'avanza. Nascondiamo. (*nasconde il
sua scritto frammezzo ad altre carte*)

SCENA II.

Ernestina con un mazzo di fiori, e detto.

Halt. Ah!, sei tu, bella fanciulla?

Ern. (*mettendo i fiori nelle ampolle di cristallo*)
Appunto.

Halt. E... mia cugina?

Ern. Ha raccolto testè questi fiori, e trovasi ancora in giardino.

Halt. (*correndo a lei*) Ah!... dammeli... dammeli.

Ern. Buon Dio!... Sì... sì... prendeteli... eccovi i più belli... (*vedendo che Halt li bacia di nascosto*) Che fragranza diffondono! vedete che superbi colori! E poi la bella mano che li ha raccolti! Oh! sì, io già lo so!...

Halt. Davvero?

Ern. Questo casino non è abitato che dal signor barone, da sua figlia, da voi, e da me. Il signor barone è tipo di gentilezza; io, credo d'essere graziosa; (*con malizia*) ma so pur anco che nè il barone nè io abbiamo forza a rettenere il vostro volo...

Halt. Ed avresti già osservato?...

Ern. Che cosa?

Halt. Ciò che oso appena confidare in segreto al mio cuore, L'affetto che già da gran tempo io nutro per la bella Adelaide.

Ern. Io questa non l'ho osservato, ma ho osservato bensì che voi fingete d'amarla,

Halt. Questo tuo sospetto non fa onore ad Adelaide. Le mancano forse i vezzi onde incatenare un cuore?

Ern. Oh! ella li possiede eminentemente, ma il vostro cuore non è fatto per amare.

Halt. (scossa) Ernestina!... se tu, prima d'oggi, mi avessi tenuto un simile discorso, t'avrei mostrato col fatto che non conoscevi punto il mio cuore; ma quando si arriva ad amare, come ora io amo, non si può più corteggiare altra donna. Ascoltami; io so abbastanza di mondo, per conoscere di che amalgama siano fatte le cameriere. Adele non mi presta credenza, in te sola si fida, io lo so, e tu devi parlarle in mio favore!

Ern. E che volete ch'io le dica?

Halt. Parlate del modo di ritornare la quiete al mio povero cuore, parlate della sua felicità che tanto m'interessa...

Ern. Della sua felicità? ricca, vedova, giovane e bella... Certa di ottener vittoria ad ogni suo sguardo. Amata dagli amici, adorata da suo padre, e che cosa può ella desiderare di più?

Halt. Oh! quanto volentieri io t'ascolto lodare la contessa! Io non divergo dal tuo pensiero, e godo della sua felicità... ma... pur debbo confessare che mi pesa sull'anima il vederla compiutamente felice senza ch'io sia consorte alla sua felicità.

Ern. Che elevatezza di nobili sentimenti! V'intendo; voi la vorreste infelice. Già, già correte a consolarla: le spine del dolore non sono più acute, ed alle punture succede un dolce sentimento e la calma. Questo senso dell'anima chiamasi riconoscenza... Vedi, vedi come ingrandisce, e più che è bello il cuore che la pos-

siede, più ella piglia incremento e si dilata. Questa riconoscenza s'è già fatta gigante, ed il fortunato consolatore ne invola per sè una particella che chiamasi... amore.

Halt. Vedo che non ti fidi di me. È vero che il mio nome in punto di galanteria patisce qualche eccezione, ma ora son tutto mutato; il vedrai in effetto, e tu devi ajutarmi.

Ern. lo ajutarvi? oh! ella s'inganna molto, pregiatissimo signor barone. Il sole non ha mai imbiancato il volto all'etiopo. Il vostro amore è come una foglia in balia del vento, ed io non sarò mai per darvi ajuto in affari di conquiste amorose. *

Halt. (con rabbia) Che vai tu bestemmiano? Voi altre donne da romanzo volete sempre far pompa di ingegno! Ammetto che tu abbia studiato, ma pensa, mia bella fanciulla, che lo sfoggiare di troppe cognizioni degenera in pedanteria. Quando non mi vuoi fare del bene, taci e non dirle nulla di me.

Ern. Non posso.

Halt. (con risoluzione) Ebbene, l'amore e la sincerità m'apriranno la via. Vado da Adele.

(parte)

SCENA III.

Ernestina, poi Valentino.

Ern. (parlandogli dietro) Buona fortuna! *(andando al tavolino dove era stato Halt)* Al mio entrare parmi aver veduto ch'egli nascondesse uno scritto. Sono pur curiosa! *(guarda*

fra le carte) Oh! eccolo... Versi... *(leva una carta, ma tosto la nasconde all'appressarsi di Valentino)*

Val. Il mio padrone non è qui?

Ern. Lo vedi?

Val. No... Intanto...

Ern. Vuoi cercarlo?

Val. Non ho fretta. Sto così volentieri in compagnia d'Ernestina... *(con confidenza)* Carina, e come va col nostro amore?

Ern. Freddamente.

Val. Come? E potresti credere ch'io...

Ern. Oh! non credo nulla io.

Val. Ma sai tu ch'io sono molto sorpreso del tuo modo di procedere? Nessuna donna mi ha tanto resistito. Ti prego, cessa dal tormentarmi, altrimenti io sarei capace... di sposarti.

Ern. Davvero?... E credi ch'io non volessi pensarci sopra ben bene prima di dirti sì?

Val. Io credo che tu saresti più ragionevole di me.

Ern. *(ridendo)* E tu vorresti donarmi la tua mano?

Val. Quasi... Temo solo di farti troppo felice.

Ern. Oh! non temere. Io mi sento capace di sopportare la felicità e le pazzie.

Val. Brava! ma ti prego a riflettere alla gloria che te ne verria traendo sotto il giogo del matrimonio un par mio, il primo scolaro del signor barone.

Ern. *(con sarcasmo)* Hai tu imparato a leggere coll'istesso alfabeto?

Val. Sino alla Z. Ma non so mettere in pratica il profitto delle lezioni. Egli, quando ha trionfato, fugge ed abbandona, io al contrario non posso vedere a piangere una donna.

F. 436. *La Prova d'amore* 6

Ern. (con dolcezza) Va là, tu sei un buon diavolaccio.

Val. (con franchezza) Che ogni giorno si va perfezionando.

Ern. Ciò che v'ha di cattivo in te, l'hai copiato dal tuo padrone e per tua buona sorte assai male.

Val. Davvero?

Ern. E credi tu aver buona conoscenza del signor barone? Ti confida egli tutto?

Val. Sì, tutto.

Ern. Sapresti tu dirmi la bella che ora lo tiene incatenato?

Val. Certamente. È la nostra vicina.

Ern. Chi? Madamigella Kleist?

Val. Sì, la baronessa Kleist. È frutto d'un suo ordine se noi siamo esiliati in questo castello.

Ern. Come?... Racconta... racconta...

Val. Ella ordinò al mio padrone...

Ern. (interrompendolo) Di venir forse dalla contessa?

Val. No, il contrario.

Ern. Buono! E perchè siete qui?

Val. Perchè a noi uomini vengono a noia le cose conquistate, e non soffriamo che l'orgoglio ci imponga leggi. Il barone venne qui, e ci resterà fino a che la signora avrà lagrime da spargere, e tutta dolcezza con lettere lo inviti alla riconciliazione.

Ern. Non credi tu che frattanto, poichè non sono mai troppe le sue fortune in amore, il signor barone abbia in mente di corteggiare la mia padrona?

Val. (dopo breve riflessione dice con aria di importanza) No, perchè egli me l'avrebbe confidato.

Ern. Davvero?

Val. Io da bravo segretario registro sulla cronaca del giorno ogni vittoria del mio padrone ed il nome della conquistata fortezza, ed una graziosa storiella... (*s'interrompe ridendo*) Ascolta, io voglio raccontartela. Un giorno il padrone passò in rivista tutto il carteggio amoroso dell'annata. Oh se avesti veduto quante lettere! quei plichi com'erano alti, uguagliavano la statura di un fanciullo. Ne fece la scelta, e ritenendone molte, diede le altre al fuoco.

Ern. Bravissimo!

Val. Ripassando, come già ti dissi, quei voluminosi involti gli capitò alle mani un plico tutto vergato dall'istessa penna. Lo svolge, e si mette a farne lettura, ma, nè al signor barone, nè a me, suo segretario, venne fatto di conoscere chi le avesse scritte. Tu sai che chi scrive lettere di simil genere omette di porvi il proprio nome. Confrontiamo i caratteri, ma inutilmente, nessuna espressione, nessuna idea o rimembranza ci richiama alla memoria la bella che in sì dolci modi esprime la sua passione. Partendo avea ella vergate quelle lettere, e nell'esilio di sua dimora gli avea rescritto: « *Non dimenticare Lucinda* ». Ma per quanto egli ci pensi, nell'immenso numero delle donne che ha corteggiate in dodici mesi, non gli è possibile risovvenirsi nè del nome, nè della persona!

Ern. Questo è troppo, dimenticare perfino il nome della persona che si ha amata.

Val. È vero. Un ghiottone si ricorda l'atingolo che gli ha stuzzicato il palato un anno prima... Ah!... gridò il padrone, qual tenerezza! qual donna!

Valentino, io voglio ricercarla. Ajutami... tutto fu indarno! Lucinda non si è più potuta ritrovare, e a dirtela schietta quasi quasi gli fece dar di volta al cervello. Da quel punto fu preso il partito di tenere regolare registro dell'anno, del giorno, dell'ora, che il barone avvicinò una donna, col nome, cognome, e il momento in cui l'ebbe lasciata.

Ern. Bellissima idea!

Val. (con gentilezza) Tu, mia cara, non hai nulla a temere di tutto questo, poichè i tuoi vezzi si sono scolpiti profondamente nel mio cuore, e vi resteranno indelebili fino al giorno della mia morte. *(volendola abbracciare)* Prometti tu eguale fedeltà al tuo Valentino?

Ern. Viene qualch' uno... Vanne... *(Valentino fugge per una porta laterale)*

SCENA IV.

Adelaide e detta.

Ern. (tra sè) La padrona. *(forte)* Avete già fatta la vostra passeggiata?

Ade. Già da molto tempo. Ora vengo da mio padre.

Ern. Peccato!

Ade. Perchè?

Ern. Perchè il vostro sig. cugino, caldo di rabbia e di amore, andò testè a ricercarvi in giardino.

Ade. Arrabbiato tu dici?

Ern. Sì, verso di me.

Ade. E perchè?

Ern. Perchè egli voleva persuadermi a muovere il vostro cuore in suo favore.

Ade. Come si è comportato?

Ern. Con destrezza, ad uso del seduttori che hanno imparata l'arte di trappolare le povere donne.

Ade. Oh! sì, egli è maestro nell'arte d'ingannare!

Ern. Ma è possibile che vi sia donna che gli dia retta?

Ade. (scherzando) Parla e scrive d'amore con molta grazia.

Ern. Vediamo un pò. (cercando il foglio che teneva nascosto) Ho meco uno scritto che forse dimostrerà come egli usa esprimere i suoi sentimenti.

Ade. A te diretto?

Ern. Ehl chi sa? (guardando la carta e dandola ad Adelaide) Al mio apparire in questa sala m'accorsi che egli nascondeva una carta, bellamente lo allontanai, e me la presi.

Ade. È una poesia.

Ern. A chi diretta?

Ade. L'intestazione è ad Adele.

Ern. Sì?... È dunque diretta a voi?

Ade. Può essere. (dopo breve pausa, gettando con non curanza il foglio sulla tavola) Va a vedere se il pappagallo ha da mangiare.

Ern. Vi servo. (fra sè) La vanerella non vuol testimoni.
(parte)

SCENA V.

Adelaide, poi Halt, per ultimo Ernestina.

(Adelaide, appena partita Ernestina, corre al tavolino e prende i versi. La sua fisionomia dimostra la sua approvazione. Dopo breve tempo ella legge ad alta voce la canzonetta con crescente affetto).

AD ADELE

Farfalletta senza posa
Nel giardino della vita
Or sul giglio, or su la rosa
Fermo l'ale, e alla compita
Pace agogno, ma la pace
Sol fermarsi in cor si piace.

Avvampante nel disio
Di troncar l'errante volo,
La ricerco nel cor mio;
Folle error! Vi trovo il duolo;
Tutta allora la sua forza
Perde il core, e il fuoco ammorza.

Col mortifero veleno
Senza speme di soccorso
Le ceraste nel mio seno
Alla vita dan di morso;
Mi persegue; ah! tristo! ah! lasso!
La menzogna ad ogni passo.

Amor miol dunque tu sempre
Dar vorrai la speme al vento,
Nè il tuo cor sue dure tempre
Muterà per mio tormento?
Ma l'amore in nobil core
Generar non può che amore.

È un sì mutuo, santo affetto,
Vita, gioja, pace, e tutto,
Se alla fine, il caro oggetto
Ad amarmi fosse indotto,
Troveria nel suo sorriso
Quaggiù aperto il paradiso.

Sono immerso or nell'affanno,
Della sorte in dubbio gemo:
Di mia scorsa vita è il danno
Se il di lei giudizio lo temo;
Il suo dubbio in cor mi scese,
Ma il mio cor le fia palese.

Senza velo...

(Qui termina la canzonetta non per anco del tutto trascritta. Adelaide pensando qual chiusa darà fine a quel componimento, tenendo il foglio sempre stretto nella mano, lascia questa mollemente cadere sul fianco. Halt che è già entrato, ed ha ascoltato a leggere la canzonetta, se le avvicina, le si pone accanto e recitando con tutta l'espressione il fine della canzonetta, compiuto l'ultimo verso, cade a'suoi piedi)

Halt. Senza velo il ver s'alieta
Nel mio verso, o Adele, impresso,
Presta fede al tuo poeta
Ch'ama te più di sè stesso
Pria che al dubbio aprir le porte
Di tua man dàmmi la morte.

Ade. *(è sorpresa, resta alcuni momenti silenziosa, poi dando una mano ad Halt gli dice)*
Il delirio d'una riscaldata fantasia si fa sentire in questa poesia. Io presto fede a questi versi, *(sorridendo ed allontanandosi da lui)*
ma non al poeta che gli ha vergati.

Halt. *(che in questo frattempo si è alzato, la guarda con dubbiezza)* Adele!...

Ade. *(seria)* Sì, questo è il mio nome... e... noi ci conosciamo. Che vuoi dire questo scherzo?

Halt. (con dolore) Gran Dio!

Ade. Voi siete un pazzo, perfettamente pazzo, mio caro barone.

Halt. (con forza) Ch'io possa morire, morire all'istante, se non ho detta la verità.

Ade. (scherzando) Ebbene, cugino mio, morite subito, se questo vi aggrada, poichè io la penso altrimenti che voi. *(s'avvicina ad Halt che si era allontanato da lei con dolore)* Pensate un po' a quello che intendete di fare. Noi due, allevati insieme, amici dalla più tenera età, ci conosciamo scambievolmente. Non mi avete sempre confidato ogni vostro segreto, ogni vostra impresa romanzesca? non conosco io forse il vostro sistema? So bene che voi siete stanco di trovare dappertutto dei nemici facili a vincersi, e che andate ora in traccia di imprese difficili. La vostra corona, lo so, saria più bella, e s'accresceria di un fiore, se foste capace d'ingannare perfino la confidente della vostra vita; *(sorridendo)* ma riflettete che colui che ha date le teorie ad una donna, insegnandole l'arte di attaccare il nemico, le ha in pari tempo insegnato il modo di ben difendersi. Il piano di battaglia che ora mi avete presentato, cugino mio, è assai arduo, ma io saprò vincerne le difficoltà.

Halt. Il vostro disprezzo mi avvilisce. Non sarei io un insensato, un vile, pensando ad ingannarvi?

Ade. (ridendo) Non c'è male. *(satirizzandolo)* Non avete sul viso alcuna maschera. Provateli, provatevi meco. Il vostro nome s'è già fatto sì grande, che una sconfitta non potrà farvi perdere la gloria di tante vittorie.

Halt. (con un sospiro) Oh! non avessi io mai trionfato!

Ade. (contraffacendolo) Oh! non avessi io mai raccontato le mie bravure!

Halt. Se ciò non fosse stato, mi amereste voi ora?

Ade. (quasi tra sè) Ci mancherebbe questo!

Halt. (con forza) Adele, parlate. Se la mia vita passata non mi rimproverasse di travimenti... se la tenerezza concepita per voi fosse la prima.. *(prendendole la mano)*

Ade. (pensierosa ed astratta) Allora...

Halt. (baciandole la mano) Oh! continuate... l'amore potrebbe dunque unirvi?

Ade. (come risvegliata da un sogno e disciogliersi da lui) Ah! vipera!.. Come intende infondere nel cuore il suo veleno!

Halt. (allontanandosi da lei, dice con dolore) Questo è troppo! *(prorompendo in lagrime)*
È troppo!

Ade. (facendo forza a sè stessa) Sì... lo confesso... ho oltrepassato i limiti...

Halt. (dopo breve silenzio, cercando d'incontrare il suo sguardo) È impossibile, Adelaide, che abbiate di me sì trista opinione, voi fingete. Dubitate almeno, se non volete credermi. Io non vi prego ora che abbiate ad amarmi. Ma lasciatemene almeno la speranza; se me la togliete, mi uguagliate all'infelice che presso a rimaner vittima delle onde, mira sulla sponda chi vorrebbe e non può salvarlo.

Ade. (scherzando) Acquietatevi!.. Ho ascoltata la vostra disgrazia, ma non so vederne il fine che voi dite.

Halt. Il vostro disprezzo mi uccide!

Ade. Io scherzerò seco voi, fino a tanto che ab-

biate abbandonata l'impresa d'imperare sul cuore d'una vostra amica.

Halt. (*con impazienza*) Voi siete in inganno... io non attento ad alcuna impresa. Io vi ho sempre onorata, e rispettata come la moglie d'un mio amico, e voi sapete che non ho mai avanzato una parola che vi potesse offendere ed oltraggiare. Ma ora il cielo (*con rabbia*) o l'inferno vi rese libera, e per punirmi de'miei traviamenti, mi fece divenire schiavo della vostra bellezza. (*Adelaide ride*) Sì, ridete, ridete pure. Voi già così operando, nulla perdetevi, ma io, sì, io perdo tutto! Non era io una volta l'anima d'ogni divertimento? Ora che sono? Distratto, annojato di tutto, fastidioso a me stesso ed agli altri! E chi si diverte con la mia compagnia? Nessuno.

Ad. Tranquillizzatevi. Io mi diverto.

Halt. Sì, vi diverte il vedermi impazzire.

Ad. Il più bel vanto d'un innamorato è il possedere dello spirito e non lasciarlo travedere. Corre proverbio: che l'amore toglie lo spirito al saggio dandolo allo sciocco, ma a parer mio anco l'uomo di spirito può divenir nojoso parlando sempre d'amore; perciò, caro cugino, cambiate discorso e restiamo amici.

Halt. Oh! Dio! Il mio cuore... non so più reggere... (*pausa. Adelaide lo guarda: egli le s'avvicina*) Voi credete ch'io sia un mentitore? Ebbene... mettetemi alla prova. Fingete d'amarmi, e ritrovatomi tale, odiatemi; supporterò meglio il vostro odio che questa vostra freddezza che mi porta alla disperazione. (*fuori di sè*) Maledetta una sì penosa esistenza!

(cade spossato sopra una sedia, nascondendosi il viso tra le mani)

Ade. (commossa corre a lui). Cugino... che fate?..

Halt. (senza alzarsi, la guarda e dice) Adele! (combattuto tra l'amore ed il rispetto, e quasi fuori de'sensi, tenta gettarsele ai piedi, e cade boccone al suolo. Adelaide è oltremodo imbarazzata. Ernestina che è entrata con caffè allorchè Halt pronunciò il nome d'Adele, non sa come farsi sentire. Ella mette il bacile sul tavoliere, e per far rumore lascia cadere a terra la zuccheriera)

Ern. Oh! diavolo... lo zucchero... (Ernestina lo raccoglie. Halt si scuote e s'alza imbarazzato. Adelaide si spaventa)

Ade. A che vieni?

Ern. Il caffè...

Ade. E chi te l'ha ordinato?

Ern. Il signor barone. È arrivato il contino Weiss.

Ade. (interamente rimessa dalla sorpresa) Benissimo. (ad Halt) Il contino Weiss non è egli vostro amico?

Halt. (di mal umore) Sì... (in atto di partire)

Ade. E voi partite?

Halt. Io sono di cattivo umore... e so d'altronde che voi sapete benissimo divertirlo. (parte)

SCENA VI.

Adelaide ed Ernestina.

Ade. (dopo breve pausa con forzata tranquillità) Hai dato da mangiare al pappagallo?

Ern. Sì, signora.

Ade. Dammi il ricamo. . .

Ern. (portandole il telajo, dice tra sè) Eh! questo non è il momento propizio per parlarle del divieto della baronessa Kleist, e del registro che tiene Valentino.

SCENA VII.

Il barone Fels, il contino Weiss e dette.
Questi due si ricambiano dei complimenti alla porta.

Bar. Avanti, avanti.

Weiss. Ebbene... corro al sole. (si slancia verso Adelaide e le bacia la mano)

Ade. Che buon vento, o contino, vi porta in campagna a favorirci?

Weiss. Il desiderio di baciarvi la mano, o conlessa, di stare a bell'agio e senza pensieri, e di vedere il mio vecchio amico Fels. (rivolgendosi al barone) Che cosa fanno le vostre rose? (Ernestina parte, poco dopo ritorna colla zuccheriera e serve il caffè)

Bar. Esse fanno come facciamo noi, fioriscono ed appassiscono.

Weiss. Sì, e nel fiorire non pensano all'appassire. Che fa il mio amico Halt? Non potrò vederlo?

Ade. (al telajo) Io credo ch'egli sia andato a fare una passeggiata.

Weiss. Non vi disse dove?

Bar. No. Qui non si fanno complimenti. Si va e si viene, ove pare e piace a tutta volontà.

Weiss. È un castello incantato, dove si trovano riunite e la libertà, e (gentile verso Adelaide) la prigionia. Non è da maravigliarsi se Halt vi

si trattiene a lungo, non pensando che mezza città piange per la sua lontananza.

Bar. Ah! sì, per lo meno un pajo di signore.

Weiss. Un pajo? Trenta, dite, e state certo che il numero è moderato.

Bar. (ridendo) Halt è tutto dato ai piaceri del mondo galante.

Weiss. Egli è un cavaliere assai grazioso, cui debbo moltissimo. Fu nella sua scuola che in me si svilupparono quei doni che la natura mi aveva innestati. Fu egli che m'insegnò la difficile arte di vivere sempre allegramente. Oh! sì, egli è il mio maestro, e gliene debbo vera riconoscenza.

Ade. (alzandosi dice con sarcasmo) Oh! andatene pure superbo! e dividete l'onore della lezione col vostro maestro: scambievolmente la colpa, sarà indiviso parimente il castigo.

Weiss. Il castigo? Come?

Bar. Non fate le meraviglie. Questa è la consueta litania che ella predica tutto giorno al cugino. Madama la moralista vuole che gli uomini sieno della più pura sincerità, e non può soffrire che si prenda a giuoco il cuore delle donne.

Ade. E non ne ho ragione?

Bar. (di buon umore) Basta che non si tenda la rete nè a mia figlia, nè a mia moglie, nè a mia sorella, nè a mia nipote, e in una parola mi si lasci in pace con la mia famiglia, io allora me la godo a vedere dei simili scherzi.

Weiss. Nessuno la pensa meglio di voi, ed io voglio rappresentarvi due quadri, o madama, e spero che verrete della nostra opinione. Figuretevi qui l'appassionato Aminta che a' piedi

della sua Clori giura di amarla eternamente. Ella ascolta quel giuramento pronunciato con un fiume di lagrime, ma Clori è annojata. (*volgendosi da un'altra parte*) Da questa parte voi vedete il parigino Cleante prodigalizzare i suoi favori a Dorinda, e poscia uguale ad una farfalla, svolazzare ora qua, ora là per l'ampia sala del ballo, e ora all'una, ora all'altra dire le medesime gentilezze, raccogliendo il miele da ogni una, appassionato per tutte, ed eguale con tutte!

Ade. (*con calore*) Se attratta dalle sue lusinghe, alcuna di queste fosse caduta a prestargli fede, allora non abbia più speranza di risanare la piaga del cuore.

Weiss. Oh! v'ingannate, una simile ferita guarisce ben presto.

Bar. (*scherzando*) Voi avete sempre ragione anche nei falli, ed incolpate il pubblico se diventa censore delle vostre azioni... Ma dove diavolo è Halt?

Ern. Io credo che non sia molto lontano.

Weiss. Oh! mia cara fanciulla, conducimi subito a lui. (*volgendosi agli altri*) Se il permettete?..

Bar. Da parte i complimenti. Fate ciò che v'aggrada, voi siete come a casa vostra.

Weiss. Non potete pensare quante cose io abbia a dirgli. Corro ad abbracciarlo.

(*parte, Ernestina lo segue*)

Bar. (*a mezza voce*) Pallone a vento, vanne pure!

SCENA VIII.

Adelaide ed il Barone.

Ade. Qual ridicola caricatura!

Bar. Egli vuol essere lo specchio del cugino.

Ade. Sì, ma ne ritrae un' immagine imperfetta.

Bar. È vero, Halt ha maggiore disinvoltura, più spirito, più sincerità. Questo suo scolaro però ha diggià approfittato moltissimo delle lezioni avute, ma ogni uomo ha le sue imperfezioni, e tu sei troppo severa col tuo cugino. La sua leggerezza non gli toglie d'essere d'un ottimo cuore, e fu sempre riconoscente per quello che io feci a suo vantaggio, e rispettoso verso di te. E poi, tu compensi male la confidenza che pone in narrarti ogni suo segreto, poichè narrandoti gli aneddoti della sua vita, ti dà ottime lezioni perchè t'abbia a guardare dalle insidie de' suoi simili, e se gli venisse il ghiribizzo di conquistare il tuo cuore, gli tornerebbe inutile l'impresa, poichè tu, sapendone la vita, gli leggeresti sul volto l'inganno.

Ade. (con un leggero sospiro) Eccovi al luogo in cui vi voleva.

Bar. (sorpreso) Come?

Ade. (senza alzar gli occhi) Sì... egli mi fa l'innamorato.

Bar. (gridando) E tanto osa quello sventato? Qual demonio gli caccia in capo un simile pensiero? Voglio insegnargli all'istante la strada per uscire di casa mia...

Ade. (cercando tranquillizzarlo) Padre mio!

Bar. (con crescente fuoco) Ogni padre, ogni

uomo onorato chiuda la porta in faccia a questo seduttore, che cerca di rapire l'onore alle fanciulle, e la tranquillità delle famiglie!

Ade. (c. s.) Padre mio... tranquillizzatevi. Può essere uno scherzo.

Bar. (con forza) Questi scherzi non li voglio, poichè degenerano in seduzione.

Ade. (a mezza voce) E lo credete? (*cercando indagare il pensiero di suo padre*) E s'egli mi amasse davvero?

Bar. (con risoluzione) No, è un ingannatore. Egli deve partire all'istante. (*avviandosi alla porta*)

Ade. (trattenendolo) No, no, fermatevi; voi siete troppo riscaldato, sarà uno scherzo; e perchè pensar subito ch'egli abbia delle mire cattive?

Bar. (osservandola) Hai tu prestato fede a' suoi spargiuri?

Ade. Ne ho riso, credetelo.

Bar. E come si è egli comportato?

Ade. Come il più falso degli uomini, poichè seppe nascondere con l'arte la più raffinata menzogna sotto il manto della verità, ed allorchè io lo vidi prorompere in lagrime...

Bar. (interrompendola) Come? Ed ha potuto piangere?

Ade. (con crescente affetto) Padre mio, voi conoscete gli uomini più di me. Ditemi: un cuore freddo ed insensibile può egli versare delle lagrime?

Bar. E perchè no? Simili persone sono maestre del fingere, e per illudere il pubblico, spesso volte illudono sè stessi.

Ade. Sarebbe una crudeltà troppo raffinata, io non so come crederlo. Eppure è tanto rara l'insensibilità nella donna!

Bar. Come?... avresti tu?...

Ade. (*presta*) Dio mi guardi! Ho saputo vincermi e vestire la sensibilità col disprezzo.

Bar. Hai fatto bene.

Ade. Spiacemi che col farsi giuoco del mio cuore, egli ha spezzato i vincoli che ci univano fin dalla nostra fanciullezza. Questa sua trama ci disunisce per sempre, e vorrei che confessasse la verità per poterlo stimare.

Bar. Non credergli. Io stesso voglio [dirgli che perde il suo tempo.

Ade. (*pensierosa*) Sì... abbiate attenzione come egli accoglie questo vostro discorso.

Bar. Che dici?

Ade. Zitto... egli viene.

Bar. Lasciami solo con lui. (*Adelaide parte.*
Nell'uscire s'incontra in Halt, che le fa un rispettoso inchino. Il barone gli osserva)

SCENA IX.

Il barone Fels ed Halt.

Bar. Quanto rispetto! Sei forse in collera con Adele?

Halt. In collera? Oh! no... Io l'amo.

Bar. Davvero?

Halt. Sì, io non posso vivere senza di lei.

Bar. Che senti!

Halt. Ed ella non mi crede!

Bar. Ed è possibile! Gettati a' suoi piedi.

Halt. L'ho già fatto.

Bar. E non fece alcun frutto?

Halt. Nessuno.

F. 436. *La Prova d'amore*

Bar. Ebbene, imita la volpe, lascia la preda.

Halt. Non è possibile. Io l'adoro. Voi siete suo padre, ed io vi chiedo la sua mano. Io credo che questa mia domanda sia la prova della purezza de' miei sentimenti.

Bar. (dopo breve pausa) La prova? Non saprei. Adele ha buona dote, e i legami del matrimonio non sono sempre stretti dall'amore. D'altronde non vorrai morire così, e assoggettandoti al giogo nuziale, penserai che è meglio prendere una ricca che una povera.

Halt. (afflitto) È un sospetto che mi penetra il cuore!

Bar. Non voglio affliggerti. Io vedo che t'importa molto di lei, so ancora che hai pianto.

Halt. Voi sapete...

Bar. Io so tutto: l'istessa Adele mi ha raccontato ogni scena, e m'incaricò di munirti del passaporto per altre belle. (parte)

SCENA X.

Halt, poi Valentino.

Halt. (come scosso da un sogno) Ed ella ha potuto dargli una simile commission! Oh! mia speranza, tu sei fuggita per sempre dal cuore! Questa umiliazione m'è insopportabile e non devo soffrirla... no... *(chiamando Valentino, andando verso il proscenio)* Sì, voglio partire, e senza vederla,

Val. Signore...

Halt. (astratto) E tu, Adele, fosti capace di tanto?

Val. (tra sè) Oh! diavolo, ora è innamorato di sua cugina!

Halt. (c. s.) Sì, anima crudele, tu mi conoscerai quando sarò lontano da te...

Val. (tra sè) Che volesse partire?

Halt. (vedendolo) Noi dobbiamo viaggiare.

Val. Quando?

Halt. Questa notte.

Val. (tra sè) Mi dispiace.

Halt. (tra sè) Oh! Adele! forse mi bramerai!

(forte) Prepara ogni cosa per la partenza, ricordati che nessuno deve saperlo.

Val. Fidatevi in me. (tra sè) Non è la prima volta che ho dovuto segretamente allestire l'occorrente per la partenza.

Halt. (tra sè) Dirà l'insensibile, egli mi ama, poichè mi fugge.

Val. Avele a darmi nuovi ordini?

Halt. No. Ma silenzio, Valentino, silenzio.

Val. Non dubitate... Ma ditemi... dove andremo?

Halt. Nol so... lontani da qui certamente.

Val. Bene, bene. (parte a dritta)

SCENA XI.

Halt, Weiss ed Ernestina che entrano da sinistra.

Ern. Oh, eccolo, Ben venuto; finalmente l'abbiamo trovato.

Weiss. Ti riveggo una volta! (volendolo abbracciare)

Halt. (con freddezza ricusando l'abbraccio.

Ernestina parte, ma di tratto in tratto, si fa vedere alla porta)

Weiss. (sorpreso) A me quel freddo benvenuto!... Che halt?

Halt. Nulla.

Veiss. Questo tuo contegno...

Halt. (*imbarazzato*) Perdonami, io...

Weiss. Ebbene, dammi un abbraccio. (*si abbracciano*) Come te la diverti in campagna? Raccontami qualche tua nuova avventura. In questi giorni a chi hai fatto girar la testa?

Halt. (*tra sè*) A me stesso.

Weiss. In quanto a me, ti assicuro che ho fatto onore alle tue lezioni, ma ora sono quasi stanco, poichè essendo tu il comandante, non v'è più forza che si possa assalire senza che sia già stata presa per lo meno una volta da te... A proposito, amico, è vero che hai abbandonata la baronessa Kleist?

Halt. Verissimo.

Weiss. E corre voce che la tua bella cugina ne sia stata la colpa.

Halt. (*interrompendolo*) È una falsità.

Weiss. Non è ciò vero? (*ridendo*) Ah! ah! deve forse essere un segreto? Il signor barone vuol divertirsi anco in campagna? Va, va, non darmela da intendere. Una bella signora che per quattro settimane ha diviso teo la sua compagnia...

Halt. (*serio*) Io stimo Adelaide, e voglio che gli altri parimente la stimino. M'intendi?

Weiss. T'intendo, t'intendo... E da quando in qua non vuoi che le tue vittorie sieno pubbliche? La tua Adelaide...

Halt. (*rimproverandola*) Ella è la contessa Cyr, non la mia Adelaide. Rispettala.

Weiss. Io non ti conosco più!

Halt. Il bel sesso ha tutto il diritto al rispetto ed all'amore.

Weiss. Oh! o all'uno, o all'altro. Questi due esseri

non possono amalgamarsi insieme. Il rispetto è devoluto alle brutte ed alle vecchie; l'amore alle belle ed alle giovani. Diavolo! Senza questa separazione le une avrebbero il tutto, mentre le altre ne sareno totalmente prive. (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Halt. (*con amara ironia*) Limita il tuo disprezzo alle donne che tu hai conosciute, poichè queste, assecondandoti, l'hanno meritato.

Weiss. (*irritato*) Come?

Halt. (*con velocità*) Sì, quelle sole meritano il tuo disprezzo.

Weiss. Halt!

Halt. (*sempre più con fuoco*) Quando l'onore manca d'ambe le parti...

Weiss. È troppo!

Halt. Io dico la verità!

Weiss. (*con minaccia*) Barónel... (*rimettendosi in calma*) Ah! capisco ora... Tu sei, come quel generale prudente, che dopo aver vinta la battaglia, onora la forza del nemico che ha sottomesso.

Halt. (*con forza*) Weiss!

Weiss. O forse che la signora moralista ha tanto criticato il nostro sistema che è giunta a renderti virtuoso?

Halt. (*trattenendosi con fatica*) Sì...

Weiss. Oh! questo le fa onore!

Halt. (*con fuoco*) Weiss... Finiscila, o mi sforzi a dartene una lezione.

Weiss. (*ridendo*) No, no, il tuo scolaro non crede alla modestia delle donne.

Halt. (*andandogli vicino*) Se tu sei il mio scolaro, chiede il mio onore, in caso di bisogno, di castigarti colla verga.

Weiss. Che parli?

Halt. (colla massima forza) Se t'esce una sola parola, una sola parola che offenda l'onore di Adelaide, io saprò punirti col bastone.

Weiss. Alla malora! L'insulto vuol sangue.

Halt. (con freddezza) Son pronto.

Weiss. Quando?

Halt. Al momento.

Weiss. Dove?

Halt. Nel giardino.

Weiss. Le armi?

Halt. Le pistole.

Weiss. Carichiamole.

(parte)

Halt. (dopo breve pausa) Io respiro! (parte a sinistra)

Ern. (entrando spaventata) Mio Dio!

SCENA XII.

Valentino in abito da viaggio, e detta.

Val. Dov'è il mio padrone?

Ern. (senza abbadargli) Che risolvo?... Debbo avvertirla?

Val. (cercando di farsi vedere) Egli mi ha ordinato d'allestire il suo bagaglio e di...

Ern. (tra sè) Ho deciso. Si tratta della vita d'un uomo.

(parte)

SCENA XIII.

Valentino, poi Halt.

Val. (guardandole dietro) E non mi guarda neppure!...

Halt. Valentino!

Val. Signore!

Halt. Dove sono le mie pistole?

Val. Sul cammino.

Halt. Bene... Insella tosto il mio cavallo, ed attendimi alla porta del giardino.

Val. (con scaltrezza) Avreste forse... un duello?

Halt. Sì, col contino Weiss. Indi, noi fuggiremo.

Val. (con pena) E se voi foste ferito?

Halt. Allora il mio cavallo servirà pel conte.

(entra nella sua stanza)

Val. Diavolo! egli non ischerza. Corro subito ad avvertire il vecchio barone. *(parte)*

SCEKA XIV.

Adelaide ed Ernestina, entrando velocemente da un'altra porta, poi Halt, in fine Weiss.

Ade. (nella massima agitazione) Tu stessa...

Ern. Sì, io stessa l'ho inteso.

Ade. Corri, vola da mio padre... digli che trattenga e disarmi quel pazzo di Weiss. *(Ernestina parte)* Ah! com'io tremo!

Halt. (esce colle pistole, e vedendo Adelaide resta sorpreso) Adele, voi qui! *(cerca di nascondere le armi)*

Ade. Ferdinando! *(vedendo le pistole)* Gran Dio! ed è vero? tu vorresti...

Halt. (sorpreso) Tu?... Il tu... dalle tue labbra a me?

Ade. Oh! crudele! tu corri insensatamente in braccio alla morte.

Halt. Io la sfido, se tu mi credi, se tu m'ami.

Ade. Tu ti batti per me...

Halt. (dopo breve pausa) No.

Ade. Parla, la verità...

Halt. Non mi batto per te.

Ade. Tu menti... M'uccidi, ma resta.

Halt. E se l'onore, il dovere mi chiamassero?

Ade. (non potendosi più frenare) Ti trattenga l'amore...

Halt. (sorpreso) Possibile!

Ade. (prendendogli la mano) Resta... resta... io... io... l'amo...

Halt. (stringendola al seno) Adele!

Ade. Il tacere in questo momento sarebbe follia.

Halt. (con entusiasmo) Gli angioli discendono per me dal ciel! Oh! tu sei mia! (abbracciandola)

Ade. (con tenerezza) Dammi le tue armi. (*Halt* si lascia disarmare)

Weiss. (comparisce alla porta di mezzo e sorridendo dice) Ebbene ho io forse torto? *Halt* ed *Adelaide* restano confusi. *Halt* riprende le armi) Bärone, io v'aspetto.

Halt. Eccomi. (ad *Adelaide*) Addio, noi ci rivedremo o qui, o lassù in ciel!

(parte con *Weiss*)

SCENA XV.

Adelaide sola.

Halt!... *Weiss!*... Lo spavento mi toglie le forze... io non posso seguirli. Oh! il suo pericolo mi dimostra chiara la mia passione, tutto, tutto è perduto per me, se perdo Ferdinando! Ah! s'apre la porta della stanza di mio padre. (andando in fondo alla scena) Egli corre giù dalle scale, Ernestina è con lui. Gran Dio! poni

le ali a'suoi piedi e dà forza alle sue parole onde possa intromettersi tra Ferdinando ed il suo pericolo. (*s'avvicina lentamente: odesi un colpo di pistola*) Ah!.. chi.. chi.. sa...rà..fe...ri...to?... (*ascolta e dice con voce tremante*) Tutto tace. Il primo colpo avrebbe forse deciso?... (*respirando con fatica*) Mi resta più nulla a sperare?... (*un altro colpo di pistola*) Un secondo colpo!... La speranza e la tema giuocano a vicenda nell'angustiato mio cuore. Dio!... alcuno s'avanza...

SCENA XVI.

Adelaïde ed Ernestina frettolosa.

Ern. Signora...

Ade. (*senza guardarla, ha una mano appoggiata al tavolino e coll'altra le fa segno di parlare*)

Ern. Vivono entrambi.

Ade. (*respirando liberamente*) Vivono?

Ern. Hanno fallato i colpi. (*ridendo*) Oh fu bella davvero, ed ora sono persuasissima che questa sfida fu uno scherzo.

Ade. (*colpita dall'ultima parola*) Uno scherzo? E chi te ne fa sospettare?

Ern. Valentino.

Ade. Valentino?

Ern. Sì. Egli venne qui poc'anzi vestito da viaggio e mi raccontò che il suo padrone gli avea ordinato di tenersi pronto per la partenza.

Ade. (*commossa*) È naturale, colui che si batte, pensa anche alla fuga.

Ern. (*ridendo*) Sì, sì, va benissimo... (*avvicinan-*

dosi a lei in aria di mistero) Ma... io ascoltai la disfida, forse mi videro, e perciò...

Ade. (con impazienza) Non lo credo. Avanti, avanti.

Ern. Quando io giunsi dal padrone, c'era già Valentino che gli avea svelato del duello e perfino il luogo dove succedeva, e n'era disperato, come se il suo padrone fosse già morto. *(Adelaide s'allontana da lei)* Questo, a dirvi il vero, mi divenne sospetto, e tosto pensai: all'erta, il tutto è un giuoco concertato. Nell'istesso momento odo un colpo di pistola, ed appena il signor barone ed io siamo giunti alla porticina del giardino ed il garbato cugino ci vede che... paff... tira la sua pistola in aria...

Ade. (agitata) Taci...

Ern. (con scaltrezza) I versi che scaltramente mi vennero posti tra le mani... il poeta che seppe opportunamente trovarsi dietro di voi nel momento che leggevate la canzonetta *(avvicinandosi ad Adelaide)* Il duello... Valentino... Oh! sì... tutto combina, e la sua astuzia è dimostrata in piena luce.

Ade. (con forza) Lasciami...

Ern. Signora...

Ade. (battendo coi piedi in terra) Lasciami al momentol
(*Ernestina parte*)

SCÈNA XVII.

Adelaide sola.

(dopo una breve pausa e respirando con fatica)

La possibilità mi getta in un inferno di dubbj... Possibilità?... No, è certezza; egli m'inganna...

Io l'amo! (*con dolore*) ed egli non cerca che un nome di più per il suo libro. Ma forse... ch'egli pure mi ama, ed io, incredula senza ragione, respingo un cuore sensibile che non mi sarà mai più dato di ritrovare. Ma come, come mai accorriarmene? (*pensando*) s'io... (*scossa da un pensiero*) Ah! qual lampo!

SCENA XVIII.

Il barone Fels e detta.

Bar. Ti dico la verità, Adele, ch'io sono persuaso che il cugino l'ama veramente.

Ade. E voi lo credete?

Bar. Io ne ho la prova. Il contino mi ha raccontato ogni cosa.

Ade. Lo so.

Bar. Colui che cimenta la propria vita per la sua bella...

Ade. Sì, ciò mi persuaderebbe, se non fosse il cugino. Egli si è battuto? (*ridendo*) Ebbene, voi vedeste che non tutte le palle uccidono, e poi (*avvicinandosi al barone*) si può coraggiosamente battersi, quando l'inimico è attore nella commedia.

Bar. Come?

Ade. Zitto... egli s'avanza. (*pregandolo*) Lasciatemi, lasciatemi sola un istante con lui.

Bar. Bene, bene. (*parte crollando la testa*)

Ade. (*dopo breve pausa*) Coraggio, debbo avere una certezza.

SCENA XIX.

Adelaide ed Halt.

Halt. Noi ci rivediamo ancora su questa terra. Hai tu sofferto per colpa mia? Oh! perdona, perdona. Ripetimi ora, ciò che lo spavento ti trasse dalle labbra.

Ade. (con dolcezza, ma senza fuoco) Sì, voi sapete già da lungo tempo che mi siete caro.

Halt. (sorpreso) Voi?... a me voi?

Ade. (con freddezza) Io v'amo, sì, io v'amo. *(con un leggero sorriso ed assai disinvolta)* Voi ponete sì alto prezzo a questa parola, ed io non trovo nessun' importanza nelle parole.

Halt. (c. s.) Questo sorriso... la vostra freddezza...

Ade. (con ironia) Mi vedrete affannata un' altra volta appena ritornerete a battervi.

Halt. (afflitto) Ho io meritato questo contegno?

Ade. Sì, è la mercede dovuta alla vostra stoltezza. Mio padre mi disse che voi gli chiedeste la mia mano.

Halt. È vero.

Ade. Voi rovinaste così un bellissimo giuoco.

Halt. Come? qual giuoco?

Ade. Momenti sono mi vedeste fuori di me dallo spavento. E perchè? Perchè vedea pendere su voi la falce della morte, perchè eravate in pericolo. Ora, io sono tranquilla perchè non posso più perdervi. Così va coll'amore e col matrimonio. Noi amiamo ciò che può fuggirci, ciò che può esserci rapito: l'amante quando poi è marito, fugge l'illusione. Se adunque volete che

vi ami, non ci deve unire la benedizione nuziale.

Halt. Con trasporto io sacrifico tutto pel vostro amore!

Ade. Credetemi, io fui maritata e debbo saperlo.

Halt. Amaste voi il conte?

Ade. Io lo adorava.

Halt. Gli deste la mano...

Ade. (interrompendolo) E sparirono le dolci illusioni.

Halt. Ma voi l'amate tutt'ora.

Ade. Io amo l'estinto, egli ora non è più mio marito. *(breve pausa, poi s'avvicina a lui e gli dice a voce bassa)* Che cosa volete? La mano o il cuore? Decidetevi, cugino.

Halt. La scelta non è difficile. Il cuore! *(prendendole con tenerezza la mano)* giacchè la mano lo seguirà ben presto.

Ale. V'ingannate.

Halt. Oh! no. Ascoltate un mio progetto. Se oggi un anno voi mi ritrovate ancora fedele, ricompensatemi col dono del vostro cuore.

Ale. Non voglio vedervi soffrire sì lungo tempo.

Halt. Dunque posso io sperare che più presto?...

Ade. Chissà!... forse... *(s'allontana stringendogli la mano, e siede al telaio)*

Halt. (con trasporto) Oh! mia Adele!

Ade. (senza guardarlo) I vostri desiderj volano con buon vento. Il ministro chiese la mia mano.

Halt. Chi?

Ade. Il conte di Thurn.

Halt. (ridendo) Un uomo di cinquant'anni!

Ade. Sì, e va benissimo. A lui conviene la mano della ricca vedova Cyr. *(con voce bassa)* Il cuore d'Adele resta tuo.

Halt. (sorpreso, avvicinandosi a lei) Come, voi volete sposare il conte?

Ade. Sì.

Halt. (allontanandosi da lei) Io non la comprendo!

Ade. Noi siamo cugini, perchè il ministro vi riceverà volentieri nella sua casa, e noi potremo vederci e parlarci senza tema. Va bene così?

Halt. (mordendosi le labbra, dice con dispetto)
Va benissimo!

Ade. (lo guarda di soppiatto. La speranza le traspare dagli occhi. Ella nasconde la sua gioja, e continua a parlare colla stessa tranquillità di prima) Come?... Quale freddezza...

Voi tacete? (s'avvicina ad Halt che cerca allontanarsi da lei) Voi fuggite il mio sguardo? Le vostre guance sono tinte di rossore.

Halt. Sì, di rossore, di vergogna ch'io... ma no... no... Adele... fu uno scherzo, non è vero?

Ade. Tu ne dubiti quando Adele ti giura che il suo cuore sarà eternamente tuo?

Halt. (la osserva, e con disprezzo si rivolge altrove) Vi ringrazio.

Ade. Ferdinando! Che debbo pensare?

Halt. Io amava l'innocente Adelaide e non la colpevole!

Ade. (con un grido) Che feci io mai! *(si rivolge altrove per nascondere la sua gioja)*

Halt. Il primo amore mi si offerì dagli occhi di Adele, esso era innocente, e questa memoria deve restare eternamente scolpita nel mio petto. Guai a colui che tenta rapirmi quest'immagine, esso mi toglie la vita. Addio, io spezza le catene d'Adele, e vivrò solo nella dolce illusione d'una felicità sognata. *(vuol allontanarsi)*

Ade. (con un grido di gioja) Ah! Ferdinando!